

N. 1 Gennaio – Febbraio 2024

Anno LIX - N. 1

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Prado

FAMIGLIA SPIRITUALE

Supplemento a VITA TRENTINA n. 3

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1, comma 1, DCB di Trento

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Sessione formativa di Lione nell'ottobre 2023

6 *Un diamante chiamato vocazione (Damiano Meda)*

10 *Luci e appelli dalla sessione di Lione (ottobre 2023)
(Giancarlo Dallospedale)*

27 *Provocazioni 'teologiche' a partire dalla Sessione dedicata
ai Colloqui universitari (Dino Barberis)*

32 *La formazione (Inzoli Gianbattista)*

44 *Padre Chevrier, catechista dei poveri (Antonio Bravo)*

61 *L'originalità dello Spirito Santo nell'intuizione di Chevrier
(presbitero Jaume Fontbona pradosiano di Barcellona)*

76 Vita in famiglia

76 *I piccoli, la piccolezza (Sandro Laloli)*

82 *Pellegrinaggio Italia Lione (il consiglio del prado italiano)*

87 Avvisi

87 *Incontro nazionale e Conto del Prado Italiano: IBAN*

Editoriale

Cari amici, questa volta il Consiglio stesso è venuto in soccorso del nostro Bollettino! Non avendo ricevuto contributi da parte dei gruppi di base, stavamo pensando di sospendere la pubblicazione quando il Consiglio ci ha proposto di dedicare un numero alla sessione tenuta a Lione, e organizzata dal Consiglio generale del Prado, con l'intento di ampliare la riflessione su p. Chevrier e sul Prado, coinvolgendo anche teologi e professori universitari e entrando in dialogo con il mondo teologico e culturale di Lione. Il Consiglio italiano ha partecipato quasi per intero e ci trasmette i contenuti di quella sessione e della successiva sessione dei formatori tenuta a Limonest e partecipata da pradosiani di diversi paesi. Le relazioni dei consiglieri italiani sono diventate un'occasione speciale per conoscere quanto è stato detto nelle varie sedi e per approfondire e sviluppare ulteriormente gli aspetti di fondo della spiritualità pradosiana: vocazione, carisma, spiritualità.

Damiano nel suo intervento ci dà lo sguardo globale sulla intera sessione, alla quale ha preso parte anche da relatore. Giancarlo Dallospedale ci presenta in maniera molto precisa il susseguirsi degli argomenti trattati: oltre alla precisazione sui termini già indicati, hanno il sapore di casa anche le affermazioni più conosciute e studiate di Chevrier: *conoscere Gesù Cristo è tutto, avere lo Spirito di Dio è tutto, una cosa sola è necessaria: fare bene il catechismo*. Non si limita a riferire e com-

mentare, aggiunge anche luci e appelli ricevuti, che riguardano certamente anche tutti noi.

Dino Barberis invece riferisce in merito alla sessione teologica, che definisce agevole e deludente. Riscatta in maniera particolare la relazione del pradosiano spagnolo Jaume Fontbona che ha illustrato il confronto tra s. Paolo e Chevrier, dove i punti di contatto fondamentali sono stati evidenziati nella centralità dell'opera dello Spirito Santo e nella priorità data all'evangelizzazione.

Gianbattista Inzoli si sofferma sulla settimana dedicata ai formatori, alla quale ha partecipato, sottolineando il clima amichevole e fraterno con il quale è stata vissuta e raccontando che ogni mattina veniva dedicata un'ora allo studio personale del Vangelo, meditando sulla formazione applicata da Gesù, da s. Paolo e da Antonio Chevrier. Anche il suo contributo è molto ricco e articolato ed evidenzia l'attenzione speciale riservata al Direttorio e conclude con appelli e raccomandazioni valide non solo per i formatori ma per tutti i pradosiani. La rassegna prosegue riportando gli interventi corposi di Antonio Bravo e di Jaume Fontbona, che mettono il focus sulla evangelizzazione dei poveri e sulla apertura allo Spirito Santo, che sono stati sminuzzati negli interventi presentati sopra.

Concludiamo con la vita di famiglia, dove troviamo un contributo del Gruppo toscano emiliano, a firma di Sandro Ialoli, sulla tematica consegnata ai gruppi e riguardante l'attenzione privilegiata ai piccoli e la presentazione del programma estivo di pellegrinaggio ai luoghi poco dove ha vissuto e lavorato p. Chevrier.

Don Renato Tamanini



SESSIONE FORMATIVA

- LIONE -

OTTOBRE 2023

UN DIAMANTE CHIAMATO VOCAZIONE

Per condividere qualcosa, di quanto vissuto a Lione e Limonest, dal 9 al 21 ottobre 2023, prendo spunto dall'immagine del diamante con molteplici sfaccettature. Infatti l'identità della nostra vocazione battesimale, presbiterale e pradosiana, richiamate nel saluto iniziale di don Armando Pasqualotto, mi sembra essere stato il filo rosso che ha tenuto insieme la sessione di ottobre. Proprio come un bel diamante.

Il Consiglio Internazionale del Prado in carica, ha voluto riunire in un incontro unico, durato due settimane, **un tritico formativo**. Il nostro paese era rappresentato, oltre che dal sottoscritto, dal responsabile nazionale Mario Maggioni, da Dino Barberis, Battista Inzoli e Giancarlo Dall'Ospedale. Alcuni impegni di ministero e predicazione non hanno permesso ai delegati italiani una presenza continuativa

Il diamante della vocazione pradosiana ha iniziato a dispiegare il suo fulgore anzitutto con la rilettura storica della vicenda del Prado dopo gli esordi del p. Chevrier. Il primo momento, quello del **Colloquio Universitario**, si è svolto presso il dipartimento di storia moderna, alla facoltà statale *Lumière* a Lione, nei pressi della rue p. Chevrier. Qui per due giorni si sono alternati almeno una decina di insegnanti, alcuni emeriti altri più giovani, uomini e donne. Sottolineo la novità dell'approccio e il fatto che per realizzare le ricerche i relatori hanno goduto della possibilità di consultare gli archivi sia a Limonest che quelli a Lione presso la sede del Prado e delle Suore.

Il secondo momento di confronto sono state le **Giornate di Studio**, organizzate sempre a più voci attorno agli “assoluti” di p. Chevrier: *“Conoscere Gesù Cristo è tutto! Avere lo Spirito di Dio è tutto! Annunciare il Vangelo ai poveri è tutto!”*! La sede stavolta era la Facoltà Cattolica di Lione, vicino alla centrale piazza Bellecour. Sia il vescovo titolare, che quello incaricato di seguire la causa di Beatificazione, si sono fatti presenti. La partecipazione del pubblico esterno non è stata secondo le aspettative e il contributo dei teologi invitati, a detta di molti, è risultato insufficiente. Hanno compensato alla lacuna le relazioni dei pradosiani di lingua spagnola Jaume Fontbona e Diego Martin.

La prima settimana è stata particolarmente intensa per le numerose relazioni. Il prolungato ascolto e la necessità della traduzione in simultanea, peraltro ben organizzata, si sono fatti sentire col passare del tempo. In più c’era la necessità di scendere ogni giorno con i mezzi pubblici da Limonest a Lione. Ciò ha fatto sì che i partecipanti alla sera erano tutti un po’ cotti. L’entusiasmo iniziale della delegazione brasiliana, che partecipava per la prima volta dopo il riconoscimento ufficiale del loro Prado regionale come autonomo, che al ritorno nell’autobus pubblico si manifestava nel canto, dopo i primi giorni è sparito.

Il fine settimana è stato pensato e vissuto come una cerniera celebrativa tra il momento accademico-universitario a Lione e la settimana residenziale a Limonest. Il pomeriggio di sabato è stato benedetto il nuovo arredo liturgico della cappella dove si trova sepolto il padre Chevrier. Grazie al competente e ispirato lavoro dell’artista Alain Dumas, la pietra tombale ha subito un nuovo posizionamento. Inoltre c’è stata la benedizione del nuovo reliquiario, un nodoso albero di acacia di circa 200 anni, nel quale è stato inserito sia il busto che l’urna contenente il cuore del Beato Chevrier che finora era visitabile salendo al piano superiore nella camera. Peccato che il postulatore, il domenicano padre Gianni Festa, non abbia potuto presenziare a causa del Covid.

Sempre nella cornice celebrativa, la domenica nella cappella di Limonest, anch'essa con un nuovo arredo liturgico che facilita le concelebrazioni, ogni Prado costituito ha ricevuto in dono, una piccola teca con una reliquia, autenticata, del fondatore del Prado.

L'ultimo momento, in cui il diamante della vocazione pradosiana ha irradiato la sua luce, è stata la **Sessione dei formatori**. Nella seconda settimana, il clima è stato più fraterno e favorito dalla unità di luogo le giornate erano scandite da un'ora di studio del vangelo, fatto insieme ogni giorno nella sala Ancel. Eravamo circa una quarantina di pradosiani provenienti da: Francia, Corea, Brasile, Libano, Cile, Messico, Colombia, Spagna, R.D. Congo, Portogallo. L'obiettivo della sessione era duplice: rileggere i contenuti della prima settimana e anche la propria esperienza formativa nel contesto della situazione dove ognuno è inserito. Tra gli strumenti a servizio della formazione si è voluto privilegiare il Direttorio Generale della Formazione con una duplice presentazione, più storica di Antonio Bravo e più nel dettaglio da parte del sottoscritto.

Personalmente ho vissuto le due settimane fin dalla loro lunga preparazione prima remota, poi prossima e immediata. Ritengo che lo stop forzato della pandemia abbia fornito la possibilità pratica consentendo un lungo tempo di gestazione.

Ho respirato durante l'intero svolgimento un clima di famiglia spirituale. Nel momento in cui a Roma si stava svolgendo il sinodo, abbiamo sperimentato un clima simile con l'invito rivolto agli insegnanti del dipartimento di storia di venire non solo a "tenere una conferenza" ma pure cenare insieme una volta a Limonest. L'evento si è potuto realizzare grazie ad una sapiente collaborazione anche con gli educatori del "Prado Educazione". I pulmini prestati per gli spostamenti, il locale della tavola calda per i pasti durante lo svolgimento della prima settimana sono state tutte occasione di crescita nello spirito di famiglia.

Durante la mia assenza dall'Italia, sono morte due persone che conoscevo. Anche ciò mi ha permesso personalmente di ricorrere alla preghiera di intercessione di padre Chevrier.

La sessione non è stata una evasione dalla quotidianità. Sono partito consapevole che avrei ricevuto molto. In me si è rafforzata la consapevolezza spirituale della *affidabilità, attualità e originalità* del carisma pradosiano, sempre più a servizio delle Chiese diocesane, nella nostra fase ecclesiale.

Durante il rientro in Italia con la reliquia del beato Chevrier, pensavo alla Bibbia che dice: *“le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca”*. Una volta giunta in Italia, essa ha cominciato subito a viaggiare in compagnia di don Emilio Centomo per la cui salute continuiamo ad intercedere. Ora la reliquia si trova nella Casa di Spiritualità della diocesi di Vicenza ma come ha ricordato Mario può essere richiesta per animare momenti di preghiera e promuovere la santità del fondatore e beato Chevrier.

Le ossa di padre Chevrier fanno parte di una lunga e stupenda galleria di santi e sante, che durante la sessione papa Francesco ha proposto nelle udienze del mercoledì. Non sarei sorpreso se prima o dopo spuntasse fuori, come figura esemplare animata di zelo missionario, anche il fondatore del Prado.

Damiano Meda

LUCI E APPELLI DALLA SESSIONE DI LIONE (OTTOBRE 2023)

Sollecitato da Mario a condividere le luci e gli appelli emersi dalla Sessione del Prado, realizzata a Lione dall'11 al 20 ottobre scorso, mi sono venute in mente anche le sollecitazioni di “*non pradosiani*” perché condividessi con loro le fonti della mia spiritualità. Vorrei rivolgermi, allora, con questo testo, ad un pubblico non esclusivamente pradosiano. Certamente dirò cose ovvie per i membri della famiglia del Prado, ed anche ripetute, nella speranza di esprimermi, però, in modo comprensibile per gli esterni alla famiglia del Prado. Del resto credo sia stata questa una delle grandi novità delle giornate universitarie che hanno preceduto la Sessione: il Prado oltre i propri confini, il Prado diventato di interesse di studio e di ricerca per quanti ne sono estranei. A partire dal lessico pradosiano (*carisma, vocazione, spiritualità*), cercherò di mettere in evidenza luci e appelli che dicono l'attualità del carisma del Prado.

1. Il Carisma pradosiano.

Nel Natale 1856 p. Chevrier era assorto nella contemplazione del Mistero dell'Incarnazione. Portava dentro di sé i volti degli alluvionati della Guillotière (periferia di Lione),

ai quali aveva cercato di portare il suo aiuto: *volti disumanizzati* per la miseria economica, sociale, morale e spirituale. *“Incarnazione e Poveri della Guillotière”* contemplati insieme, hanno fatto scattare un corto circuito che ha folgorato il p. Chevrier, determinandone la conversione: *“Mi sono detto: il Figlio di Dio é sceso sulla terra per salvare gli uomini e convertire i peccatori. Eppure cosa vediamo? Quanti peccatori ci sono nel mondo! Gli uomini continuano a dannarsi. Così ho deciso di seguire più da vicino Nostro Signore Gesù Cristo, per rendermi più capace di lavorare efficacemente per la salvezza delle anime, e il mio desiderio é che anche voi seguiate più da vicino Nostro Signore”!* P. Chevrier ha riconosciuto, in quel momento, il dono di una grazia che non era per lui, ma per tutta la Chiesa, per renderla fedele alla sua missione evangelizzatrice fra i prediletti del Signore: i poveri, gli ignoranti, i peccatori, esclusi dalla pastorale ordinaria delle parrocchie, in un’epoca di fioritura industriale, di impoverimento della classe operaia e spiccata borghesia del clero. *Una grazia mistica-apostolica, per l’evangelizzazione dei poveri,* da portare avanti *“insieme ad altri fratelli”* (*fraternità apostolica*) che fossero disposti a condividere lo stesso **“sogno missionario”**. La ricerca della santità personale (**grazia mistica**: “seguire Cristo più da vicino”) e l’evangelizzazione dei poveri (**grazia apostolica**), sono due dimensioni inseparabili del carisma pradosiano che unificano la vita del presbitero. Il cammino della santità e della missione é uno solo: diventare discepolo di

Gesù ed evangelizzare i poveri; conoscere Gesù e farlo conoscere; credere e amare. *“Questo è il suo comando: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato”* (1Gv.3,23). All’epoca di Chevrier, esistevano certamente grandi esempi di santità sacerdotale, come quella del **Santo Curato d’Ars**, dispensatore della misericordia di Dio (una santità personale che ha portato tante anime alla conversione); esistevano testimonianze forti di carità come quella di **Camille Rimbaud**, che aveva fondato la *“Città del Bambino Gesù”*, con il quale Chevrier ha pure collaborato durante un tempo. Chevrier si rendeva conto, però, che non è sufficiente, sopperire alle necessità materiali dei poveri! Ancor più urgente è l’attenzione spirituale-religiosa a cui essi hanno diritto. “La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L’immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede” (E.G.200). La grazia speciale ricevuta da padre Chevrier, lo spingeva a fare l’Opera di Dio (così la chiama Chevrier), cioè *“conoscere e far conoscere Gesù, la buona notizia per tutti, il Verbo fatto carne, per plenificare la vita di tutti, con il dono della sua vita divina”*. Nel Verbo incarnato, Chevrier ha potuto contemplare il divino che si è fatto umano per elevare

l'umano alla dignità di figli di Dio. Il carisma era una risposta alla necessità di quel momento storico, una voce ed una presenza profetica affinché la Chiesa non trascurasse l'essenziale della sua missione, la sua ragione d'essere e cioè l'evangelizzazione preferenziale dei poveri. Papa Francesco, ai responsabili della Famiglia del Prado nell'Udienza del 07 aprile 2017, diceva: "Il Prado é un carisma che mi tocca personalmente e che è al cuore del rinnovamento missionario a cui tutta la Chiesa è chiamata". L'opzione per i poveri deve tradursi in un'attenzione religiosa prioritaria. Chevrier cercò in ogni modo di porre rimedio alla mancanza di attenzione spirituale di cui, nel suo tempo, soffrivano i *"poveri, i peccatori, gli ignoranti"*. I discepoli-apostoli, come Cristo, sono *"unti"* per l'evangelizzazione dei poveri: *"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio."* (Lc 4,18-19). Balza agli occhi **l'attualità del carisma:** aiutare la Chiesa locale nel difficile passaggio da una pastorale di conservazione ad una pastorale tutta missionaria, fermento di trasformazione del mondo vecchio nel mondo nuovo, segno del Regno. Guerre, violenze, violazione dei diritti dei più deboli, sono segni di un mondo vecchio che ha bisogno della luce del Vangelo. E' là dove arriva il Vangelo che il male é sconfitto! Anche all'interno del presbiterio diocesano, si fa necessario risvegliare l'attenzione sull'unico necessario: l'evangelizzazione dei poveri, la formazione di "discepoli - apostoli poveri" per i poveri. Quanti ancor oggi, sentendo in sé qualche piccola

attrazione per il carisma del Prado, desiderano coltivarla e, eventualmente, abbracciarla, trovano in A. Chevrier una guida sicura per uno specifico discernimento vocazionale. *“Se sentiamo in noi questo soffio divino, se scorgiamo una piccola luce, se ci sentiamo attratti, poco o tanto che sia, verso Gesù Cristo, ah! coltiviamo questa attrattiva, facciamola crescere con la preghiera, l’orazione, lo studio, affinché aumenti e produca frutti”* (VD 119).

2. La Vocazione pradosiana.

Il Prado é una vocazione speciale all’interno della vocazione battesimale di tutti i credenti e all’interno della vocazione presbiterale. Una vocazione nella vocazione, che nasce da una particolare attrattiva ad evangelizzare i poveri, a partire dalla conoscenza e dalla sequela di Gesù di Nazaret. Una vocazione mistico-apostolica per la formazione di catechisti poveri per i poveri, che sappiano *“fare bene il catechismo”*, perché familiarizzati con la Parola di Gesù. Di fatto tutta la Chiesa è chiamata a svolgere la sua missione dell’evangelizzazione dei poveri, ma lo Spirito Santo ha suscitato questa speciale vocazione per una carità all’interno della Chiesa, per aiutarla a vivere con fedeltà la sua missione fondamentale e costitutiva del suo essere: l’evangelizzazione dei poveri. Un carisma, il Prado, che é dato alla Chiesa come risposta ad un’urgenza dell’epoca. *“Che cosa vediamo?”* si chiedeva pe Chevrier guardando alla realtà del suo tempo alla luce del bel mistero dell’Incarnazione. *“Che cosa vediamo noi, oggi?”*, ci chiediamo ancora: secolarismo, ignoranza della Parola di

Dio, individualismi, religione idolatra, guerre, distruzione ambientale, miseria e esclusione dei più deboli sempre più privati dei propri diritti per una vita degna. Conoscere e far conoscere Gesù perché sia amato e seguito, è l'urgenza del tempo che stiamo vivendo, perché l'esclusione dei poveri, sia nel contesto sociale come quello ecclesiale, è tutt'oggi una realtà che balza agli occhi più che mai. Tutti, ma particolarmente *i poveri devono* sentirsi amati e valorizzati come "figli", e fatti protagonisti nella costruzione di un mondo nuovo. Pur in un contesto di teologia tridentina che centrava la vocazione presbiterale sul sacrificio eucaristico, Chevrier ha centrato il sacerdozio sull'evangelizzazione dei poveri, annota Jaune Fontbona: "*Lo Spirito del Signore si è posato su di me e mi ha unto...*" (Lc.4,16-21). Chevrier precorre i tempi, certamente influenzato dal testo programmatico della missione di Gesù nella sinagoga di Nazaret. Non si viene ordinati sacerdoti per celebrare l'Eucaristia ma per evangelizzare. Sarà questa l'insistenza del Vaticano II: Il sacerdote è "scelto" per il servizio del Vangelo (Rom1,1) e inserito nel mondo da evangelizzare (P.O,3) in modo da vivere in esso e non esserne separato. I discepoli vivono una duplice tensione: quella della comunione con Gesù e della missione ai poveri. "*Ne costituì Dodici che stessero con Lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni*". Stare con Gesù e predicare il Vangelo, lottando contro le forze del male, è il modello del ministero apostolico o della comunione a cui Chevrier si rifà ("*Apo-*

stoli” citato da Jaume Fontbona). ***Bisogna andare incontro ai poveri, conoscerli, condividere la loro vita, le loro sofferenze. Non si può evangelizzare a distanza. La “prossimità” è pure un’insistenza di Papa Francesco: I poveri, non si aspetta che vengano da noi, ma si va loro incontro (Chiesa in uscita), come fa Gesù, che percorre tutti i villaggi e le città, sempre in uscita. (un movimento particolarmente sottolineato dall’evangelista Marco).***

3. La spiritualità pradosiana.

La spiritualità propria del Prado può essere brevemente riassunta con questa parole: **“riprodurre Cristo nella propria vita”**. Tutto parte, quindi, dalla conoscenza di Gesù, il Vangelo, unica regola che Chevrier ha dato ai suoi formandi. Alcune indicazioni pratiche sono state comunque da lui indicate per alimentare una spiritualità capace di mantenere vivo, all’interno della Chiesa, il carisma del Prado.

a. Sulle pareti di Saint Fons, dove lui era solito ritirarsi per lo studio del Vangelo, ha tracciato la famosa trilogia: *“la mangiatoia”, “l’Eucaristia”, “la Croce”*. E’ il cammino che ogni pradosiano deve percorrere, per riprodurre nella propria vita, la vita di Gesù. *“Dobbiamo riprodurre in tutta la nostra vita quella di Gesù Cristo, il nostro modello: essere poveri come lui nella mangiatoia, essere crocifissi come lui sulla croce per la salvezza dei peccatori, ed essere mangiati come lui nel Sacramento dell’Eucaristia. Il sacerdote è, come Gesù Cristo, un uomo spogliato, un uomo*

crocifisso, un uomo mangiato; per essere “mangiato” dai fedeli, deve essere un buon pane, ben cotto morendo a se stesso, ben cotto nella povertà, nella sofferenza e nella morte, come il Salvatore nostro modello, e allora tutto in noi serve da cibo per i suoi fedeli: le nostre parole, i nostri esempi; e ci consumiamo come una madre si consuma per nutrire i suoi figli” (Lettera n. 56 a Monsieur l’abbé Gourdon, 22 gennaio 1866). Il carisma del Prado non si concentra su qualche aspetto devozionale del Cristo, ma abbraccia la totalità del mistero dell’Incarnazione, dalla mangiatoia al Calvario. Il discepolo-apostolo segue Gesù, percorrendo le tappe della “*mangiatoia*”, dell’ “*Eucaristia*” e del “*Calvario*”, con la forza dello *Spirito Santo*. E’ un cammino di santità, quello che Chevrier propone, un cammino di coinvolgimento nel dinamismo dell’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito. “*Ai santi Dio obbedisce*”.

b. Lo studio di Nostro Signore Gesù Cristo é un pilastro della spiritualità pradosiana, è il primo compito di ogni pradosiano. “La vita pradosiana esiste solo se c’è lo studio del Vangelo” (A.Bravo). Il Vangelo é la nostra regola di vita. E’ lo stare con Lui per poter portare Lui. E’ lo studio del Vangelo che alimenta il carisma. E’ lo studio del Vangelo che ci dà lo Spirito di Cristo, lo genera in noi, affinché lo possiamo portare ai poveri. Non dobbiamo dire niente di noi stessi ma solo quello che Gesù ci ha detto. “*Le parole che io dico, non le dico da me; ma il Padre che é in me compie le sue opere*” (Gv.14,10). Occorre studiare la totalità della Parola di Dio. La lettura parziale chiude gli

orizzonti e rischia di alimentare ideologie e fanatismi religiosi. E' la tattica del demonio, quella di una lettura parziale della Parola (cfr. le tentazioni a Gesù, nel deserto)! Lo **studio tematico** del Vangelo, secondo il metodo di Chevrier, evita possibili letture parziali della Parola di Dio. Tre affermazioni categoriche esprimono sinteticamente il nucleo della spiritualità pradosiana: **“Conoscere Gesù Cristo è tutto** (cfr. Lettera n. 86 a Claude Farissier, seminari-sta, 1872); **“Avere lo Spirito di Dio è tutto”** (VD 222-227), **“una sola cosa é necessaria: fare bene il catechismo”** (VD 299)”.

* **Conoscere Gesù Cristo è tutto.** E' Il cuore del carisma pradosiano: *“conoscere e far conoscere Gesù”*. Non una conoscenza teorica, intellettuale ma vitale, relazionale. Conoscenza che porta ad essere “uno” con Lui. *“Chiunque voglia essere riempito dello Spirito di Dio deve studiare Nostro Signore ogni giorno: le sue parole, i suoi esempi, la sua vita. Questa è la fonte nella quale troveremo la vita, lo Spirito di Dio”* (VD 225-226). Non è la dottrina che è importante trasmettere, neppure le conoscenze su Gesù, ma è la vita stessa di Gesù che deve essere comunicata e quindi ancor prima assimilata, attraverso la pratica quotidiana dello studio spirituale del Vangelo. *“Non è il libro che evangelizza ma il catechista, il prete”*. E' la conoscenza di Gesù che fa il catechista, è la conoscenza di Gesù che fa il presbitero, insiste pe Chevrier. Lo studio del Vangelo ha pure una dimensione antropologica importante, perché in Gesù ci viene rivelato l'uomo nella sua pienezza:

chi segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa sempre più perfetto nella propria dignità di uomo (cfr. G.S. 22,41). La conoscenza del Padre , del Figlio, nello Spirito, fa l'uomo, il santo, il prete.

*** Avere lo Spirito di Cristo è tutto.** E' lo Spirito Santo che ci configura a Cristo, riproduce in noi Cristo e per avere lo Spirito di Dio, occorre leggere e rileggere il Vangelo. *“Le mie parole sono Spirito e Vita” (Gv.6,63).* Lo Spirito é il protagonista della missione, ci precede nella missione, pone in noi quella linfa interiore che produce anche l'esteriore. Senza lo Spirito ogni nostra attività è sterile, perché diventa missione nostra e non la missione del Padre e del Figlio. Tutto deve scaturire dalla conoscenza di Gesù Cristo e sotto la guida dello Spirito. Per la missione é fondamentale aver ricevuto il dono dello Spirito Santo. Gesù lo riceve nel battesimo (Lc.3,21-22) e il sacerdote nell'ordinazione. *“Come il Padre ha mandato me, così io invio voi”.* Non si tratta di copiare Gesù ma di portare a compimento la sua missione nella creatività dello Spirito. Chevrier ci suggerisce concretamente gli strumenti per farci crescere nella docilità allo Spirito: *Lo studio del Vangelo, il Quaderno di Vita, la Revisione di Vita, all'interno della comunità fraterna.* Occorre lasciare che lo Spirito formi Cristo in noi per essere testimoni della sua luce.

*** Fare bene il catechismo ai poveri è l'unica cosa necessaria** è l'irrinunciabile. I poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo. I poveri meritano catechisti ben formati alla Parola di Dio, capaci di parlare di Gesù Cristo

come di una persona familiare. “La missione di predicare è la più importante di tutte” (A. Bravo). Ai poveri va rivelato l’amore del Padre con una catechesi ben fatta, frutto dello studio del Vangelo e della testimonianza di vita. **Il primo obiettivo della catechesi** non è la Verità su Dio e la creazione, non sono le conoscenze su Gesù, ma è favorire l’incontro personale con Gesù, comunicare una conoscenza che porta ad essere una sola cosa con l’Amato, a condividere la sua vita, la sua missione e il suo destino. E questo solo può essere frutto della pratica quotidiana dello studio spirituale del Vangelo. *“Non è il libro che evangelizza ma il catechista, il prete”*. **Chevrier é critico nei confronti di certi metodi infantili di attrarre le persone (VD 520)**. P. Chevrier arriva a dire: *“Evangelizzare i poveri (fare bene il catechismo) é l’unica cosa necessaria”*.

C. La vita fraterna è un altro pilastro della spiritualità pradosiana. La vocazione pradosiana non può essere vissuta individualmente, ma insieme ad altri: *“il mio desiderio è che anche voi seguiate più da vicino Nostro Signore”* diceva Chevrier dirigendosi ai suoi seminaristi. “La vita fraterna, con alcune forme di comunità, è costitutiva della vocazione e missione pradosiana, come pure la comunione all’interno del presbiterio diocesano. La fraternità non si basa sull’affinità e sulla simpatia, ma sulla coscienza di essere “figli” e quindi “fratelli”. La vera fraternità si realizza nell’ascolto della Parola. *“Chiunque fa la*

volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre” (Mt. 12,50). E’ lo Spirito che ci dona la grazia di amarci come fratelli! E’ lo Spirito Santo che è al cuore della vita fraterna! Senza lo Spirito si rischierebbe di creare unicamente un “club di amici”. Vivere la fraternità apostolica é un esercizio per vivere la fraternità con i poveri: “*Noi saremo per loro come padre e madre, prendendoci cura di loro con affetto sincero per attirare le loro anime a Dio...*” (VD418). Fin dall’inizio Chevrier ha cercato di formare un gruppo fraterno, per evangelizzare i poveri con altri che sentissero la sua stessa attrattiva, perché nessuno può vivere da solo la missione di evangelizzare i poveri. “Camminare insieme” è l’espressione di una chiesa sinodale come la propone oggi Papa Francesco. La grazia si sviluppa e cresce in noi nella misura che c’è un’interpellanza mutua.

d. Lo sguardo teologale del pastore sulla vita delle persone: I poveri ci rivelano Cristo. “*Voi siete la lettera di Cristo...scritta sui vostri cuori*” (2Cor.3,3). Dio scrive nella vita dei poveri. I poveri hanno molto da insegnarci. Occorre lasciarsi evangelizzare dai poveri, conoscere Gesù Cristo in loro. Occorre portare i poveri ad incontrare i poveri. Il **Quaderno di Vita e la Revisione di Vita, come anche lo studio del Vangelo**, sono pratiche che ci fanno percepire l’azione di Dio nella vita dei poveri e del mondo. Vita delle persone e Vangelo si incrociano e si illuminano a vicenda.

In sintesi possiamo dire: **1.** Il Prado è un **dono dato alla Chiesa** per essere memoria della missione per la quale è stata costituita: l'evangelizzazione dei poveri. Oggi, il Prado può essere un contributo all'attuazione del Concilio Vaticano II, soprattutto per quanto riguarda la concezione del ministero presbiterale. **2.** La vocazione pradosiana non è una semplice chiamata ad un servizio temporale, e neppure è per un servizio al clero, ma è una **vocazione speciale** (un'unzione), **che segna profondamente l'essere della persona, consacrandola all'evangelizzazione dei poveri.** *“La mia vita fu fissata”*, diceva pe Chevrier. **3.** La pratica che alimenta il carisma del Prado è lo Studio Spirituale del Vangelo secondo il metodo di Chevrier, e cioè nella totalità delle Scritture, attraverso lo studio tematico del Vangelo.

4. Un parallelo tra l'Apostolo Paolo e Chevrier:

Particolarmente interessante è stato lo studio di Jaume Fontbona che ha presentato in parallelo la figura dell'Apostolo Paolo e quella di Chevrier. Mi limito a presentarne alcune che mi hanno particolarmente colpito:

a. In entrambi, la **consapevolezza** della propria vocazione specifica.

Paolo, apostolo di Gesù per una rivelazione personale. Egli è radicato nella sua esperienza originaria di *“essere toccato da Cristo”* (Gal.2,20-21; Fil.3,12; 2Cor.5,14). Questa consapevolezza gli dà autorità di opporsi ai pilastri

della Chiesa, in particolare Pietro (Gal.2,14), pur cercandone la comunione (cfr.1Cor.15,1-3; 11,23; Gal.1,12; Gal.2,9). Egli fa interagire due poli: **la libertà**, che viene dallo Spirito e sostiene il Vangelo; la **comunione**, che pure viene dallo Spirito e garantisce il Vangelo. Nei conflitti che Paolo si trova ad affrontare nell'esercizio del ministero della comunione, lui ricorda **l'origine apostolica della sua missione** nella quale è necessariamente implicita un'autorità per svolgerla. **L'autorità è sempre un dono di Dio** da esercitarsi **a servizio della comunione**. Paolo, consapevole delle proprie risorse limitate, si affida alla forza dello Spirito Santo per lo svolgimento della sua missione.

A.Chevrier , in seguito all'esperienza del 1856, dice: **“La mia vita fu fissata”**. Chevrier scopre la relazione triadica (Presepe, Eucaristia, Croce) che modella il suo stile nell'esercizio del ministero presbiterale. E questa sua esperienza spirituale lo mette in contrasto con la Chiesa rappresentata dal Vescovo, sempre cercando la comunione. Anche Chevrier, come Paolo, consapevole delle sue povere risorse, affida l'esercizio della sua missione di evangelizzare i poveri, alla **forza dello Spirito Santo**.

b. Paolo non esclude nessuno nella sua missione (Rom 1,14-15)

Chevrier si rivolge agli abbandonati dalla Chiesa del suo tempo.

C. Paolo ringrazia Dio per avere manifestato, attraverso il suo ministero, il **profumo della conoscenza di Cristo**

(2Cor.2,14)

Chevrier insiste nel dire: “**conoscere Cristo è tutto**” (VD 113)

d. Il ministero di Paolo è tutto eucaristico: offre a Dio il popolo santificato dal Vangelo e dallo Spirito, come attuazione del sacrificio stesso di Cristo.

Chevrier si offre, abbracciando la povertà (VD 407-414)

5. Conclusione: luci e appelli.

LUCI:

*Il Carisma del Prado è un dono alla Chiesa, una vocazione specifica all'interno della vocazione battesimale e presbiterale, per essere memoria profetica della missione costitutiva della Chiesa: l'evangelizzazione dei poveri.

*Il ministero apostolico, come lo riscopre A. Chevrier, supera la visione tridentina del ministero sacerdotale centrato sull'eucaristia, anticipando l'accentuazione che il Concilio Vaticano II porrà sul primato dell'evangelizzazione, nel ministero presbiterale.

*I Pradosiani, nella Chiesa locale, devono essere memoria permanente dell'evangelica opzione prioritaria dei poveri, e richiamo all'essenziale che è la Parola.

*Il discepolo-apostolo trova l'unificazione della sua vita e missione nella sequela di Gesù, l'inviato del Padre. “Come il Padre ha inviato me, così io invio voi”.

*L'approccio alla totalità della Parola esige uno studio tematico del Vangelo.

*La spiritualità pradosiana non si fonda su qualche aspetto della persona di Gesù, come in alcune devozioni particolari, ma si fonda sullo studio della totalità della vita di Gesù.

*La vocazione pradosiana deve essere abbracciata nella sua totalità e non soltanto per qualche particolare attrattiva. C'è una connessione stretta tra le varie pratiche raccomandate (Studio del Vangelo, Quaderno di Vita, Revisione di Vita, Vita fraterna) come pure tra i principi fondamentali che costituiscono il carisma (Conoscere Gesù Cristo è tutto, Avere lo Spirito di Dio è tutto, fare bene il catechismo ai poveri è la sola cosa necessaria).

* "Non c'è Prado dove non c'è studio quotidiano del vangelo" (A.Bravo).

*La vita fraterna, secondo le modalità possibili, non è per una amicizia fondata su simpatie o affinità, ma esercizio alla fraternità con i poveri (fraternità apostolica).

*Il Prado non è un metodo pastorale, ma un cammino di santificazione per l'evangelizzazione ("seguire più da vicino Gesù Cristo per lavorare più efficacemente nell'evangelizzazione dei poveri).

* Lo Spirito Santo è tutto. E' in sintonia con le insistenze di Papa Francesco: *"Fratelli e sorelle, lasciamoci avvincere dallo Spirito e invociamolo ogni giorno: sia lui il principio del nostro essere e del nostro operare; sia all'inizio di ogni*

attività, incontro, riunione e annuncio. Egli vivifica e rinvigorisce la Chiesa: con lui non dobbiamo temere perché Egli è l'armonia, tiene sempre insieme creatività e semplicità, suscita la comunione e invia in missione, apre alle diversità e riconduce all'unità. Egli è la nostra forza, il respiro del nostro annuncio, la fonte dello zelo apostolico" (06.12.2023).

APPELLI:

*Essere fermento di rinnovamento all'interno delle Chiese locali. Questo è il tempo favorevole, per un nuovo risveglio del cristianesimo. "Signore, non ti importa che affondiamo"? Gesù è presente nella barca della Chiesa che sta attraversando grosse burrasche. Ci vuole coinvolti, aspettando di essere "svegliato".

*Sviluppare una solidarietà concreta con il proprio presbiterio: cercare con loro cammini più adeguati per l'evangelizzazione dei poveri, mettendo a servizio di tutti la grazia ricevuta, con umiltà e semplicità.

*Occorre una solidarietà più grande con le ricerche missionarie nelle Chiese particolari, facendo crescere l'attenzione preferenziale per i poveri (Cost,73).

*Rendere veramente apostoliche le nostre "fraternità" nei Gruppi di base.

***Giancarlo Dallospedale
Piacenza 25.12.2023***

PROVOCAZIONI 'TEOLOGICHE' A PARTIRE DALLA SESSIONE DEDICATA AI COLLOQUI UNI- VERSITARI (DINO BARBERIS)

LIONE: GIORNATE TEOLOGICHE.

La rilettura teologica della vicenda di padre Chevrier durante la sessione di studi a Lione è stata per un verso agevole, per l'altro deludente. Si può dire che sia stata agevole soprattutto per coloro che lo conoscevano già e che intravedevano dietro i suoi scritti non solo la teologia del suo tempo ma anche quello che resta valido anche nel nostro. Deludente per coloro che invece, fermandosi alla teologia del suo tempo, non sono riusciti a fare il passaggio a quella dei nostri tempi. E' evidente che molte riflessioni di Chevrier risentono della teologia del suo tempo: la centralità del sacerdozio seppur articolato nella prospettiva della mangiatoia, della croce e dell'Eucaristia, un approccio alle Scritture che non tiene troppo conto dell'esegesi storico-critica, un approccio molto personale e morale e poco sociale alla dottrina cristiana. Ma è anche vero che la riflessione sul ruolo dello Spirito Santo sulla missione salvifica di Cristo è di una attualità sorprendente, a fronte di una teologia ufficiale che l'ha di fatto dimenticato almeno ancora per un secolo dopo di lui, generando storture clamorose nella riflessione e nella spiritualità.

In concreto a fronte delle "reazioni" di un teologo (così erano chiamati gli interventi di Jean François Chiron al termine delle sessioni all'università cattolica di Lione) si è rimasti un po' perplessi: non solo non aggiungevano nulla a quanto già detto, ma sembrava avessero il ruolo dell'avvocato del diavolo, senza poi la possibilità di tornare sulle osservazioni fatte. Alcune di esse tra l'altro erano molto formali: andavano bene non solo per Chevrier, ma per qualunque personaggio di cui si fosse parlato. Al contrario mi soffermerò soprattutto sulla relazione di Jaume Fontbona del Prado di Spagna, perché è stata quella più ricca e più abbondante di spunti. Precisamente centrata sullo Spirito Santo in Chevrier e sulla figura di s. Paolo.

Partendo dalla frase “Avere lo spirito di Dio è tutto” egli ha fatto notare l’articolazione che si coglie trasversalmente nei suoi scritti: il ministero secondo lo Spirito e la comunione che lo Spirito crea. Come viene naturale, noi mettiamo molto al centro la figura del Figlio, di Cristo e anche la figura del sacerdote viene a confrontarsi quasi naturalmente con lui. Ma questo può essere possibile e vitale solo nello Spirito, altrimenti si tratterebbe di un confronto astratto, a tavolino, con una figura del passato. Perciò il valore dello Spirito è superiore e preliminare rispetto a quella di Cristo, che non è secondaria per importanza ma per percorso da compiere. Riporto un passo della sua relazione che mi sembra cruciale.

“Una prima e interessante conclusione è che possiede lo Spirito Santo chi studia Nostro Signore Gesù Cristo. Lo Spirito Santo è la linfa che dà vigore alla nostra vita e alla nostra azione (cfr. VD 220-221) e compie l’opera di Dio in ciascuno di noi e nell’umanità¹. È infatti lo Spirito Santo che deve produrre in noi tutto ciò che è esteriore, come fa la linfa nell’albero. E poiché lo Spirito Santo è amore, produce le opere di Dio e, più concretamente, è il grande operatore del Padre e del Figlio². Lo Spirito Santo completa ciò che Gesù Cristo ha iniziato.

Una seconda conclusione è che, grazie allo studio del Vangelo e degli scritti dei Padri della Chiesa, Chevrier aveva chiaro che lo Spirito Santo è l’unione delle persone divine e la sua funzione è quella di unirle insieme, e quindi di essere un solo Dio. È lo Spirito Santo che realizza la comunione all’interno della Trinità, una persona e allo stesso tempo tre, e la comunione è unità nella diversità³. Già San Paolo salutava il popolo santo della Chiesa di Corinto così: “La grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano sempre con voi” (2 Cor 13,13). Questo saluto è stato ripreso dalla liturgia cattolica.

¹ Cf. R. Daviaud, *L’Esprit Saint. Écrits du Père Chevrier*, 11.

² Idem p. 90

³ Chevrier riflette sul mistero della Trinità fin dalle prime parole che scrive nel VD: Antonio Chevrier, *Il Vero Discepolo*, pp. 51-53.

Infine, vorrei notare, come lo fa bene Joan Ramon y Cinca nella prefazione all'edizione catalana degli Scritti spirituali, che lo Spirito Santo ha trasformato, cambiato e illuminato Chevrier. “

Il riferimento a s. Paolo è possibile allo stesso modo: non solo guardando al suo esempio in generale, perché non è certo l'unico modello da seguire (per esempio l'esempio di un s. Giovanni è decisamente diverso eppure entrambi si riferiscono allo stesso Cristo), ma guardando a come lui è stato ispirato dallo Spirito di Dio. Fontbona ha elencato alcune caratteristiche di questo ministero nello spirito di S. Paolo, che Chevrier ha ripreso: il legame che si crea con le origini, la comunione che nasce dall'azione dello Spirito, il rapporto tra esperienza spirituale personale e esperienza di Chiesa, il tema dei carismi, la missione che continua nello Spirito e, animati da questo negli apostoli. Procediamo con ordine.

Lo Spirito garantisce il **rapporto con le origini** nel senso che tiene viva la Parola di Cristo e ne permette la corretta interpretazione pur col cambiare dei tempi. Dice Fontbona: *“Lo Spirito Santo garantisce la comunione spazio-temporale con l'evento-Cristo e gli Apostoli. Qui e ora, il ministero della comunione (vescovo, sacerdoti e diaconi), che scaturisce dalla comunione dello Spirito, rende visibile che la Chiesa riceve tutto da Cristo e dagli Apostoli”*.

Pertanto il secondo aspetto, quello della **comunione** generata dallo Spirito è strettamente collegata con il primo. Però questo avviene nella distinzione delle forme: ognuno incarna un aspetto particolare di questo Cristo. Paolo ha capito che il suo essere apostolo era ben diverso da quello degli altri, ma era pur sempre un essere apostolo e non qualcos'altro. Anche p. Chevrier ha vissuto una grazia particolare per il suo sacerdozio pur essendo sacerdote come gli altri. Questo passaggio è molto importante per la teologia, perché evita di appiattire le figure alle funzioni. La figura del sacerdote nel presente non va semplicemente colta nella discontinuità rispetto a quello di ieri, dato che siamo in regime di secolarizzazione. Va anche colta in continuità, perché ha dei tratti di eternità che non passano. Anche il nostro riferimento a Chevrier, va colto non

semplicemente nell'imitazione sua contro ogni altro possibile modo di vivere il sacerdozio ma tenendo presente che lui ha vissuto la sua originalità come frutto di una grazia speciale, a servizio della Chiesa. Ed è precisamente nello Spirito che si coglie **l'articolazione corretta tra esperienza spirituale personale e esperienza di Chiesa.**

Poi si è detto dei **carismi**. Inutile ricordare quanto essi siano importanti in s. Paolo e quanto egli abbia scritto per viverli correttamente a servizio della comunità. Ancora Fontbona: *“Il ministero di Paolo è incentrato sulla sua missione apostolica ricevuta da Cristo risorto e confermata dalla Chiesa (comunione con Cristo, il Capo, e con la Chiesa, il suo Corpo). Per svolgerla, egli si affida alla forza ricevuta dallo Spirito (il dono dell'autorità per edificare e discernere) e alle proprie limitate risorse, lo stesso lavoro manuale, i suoi doni e la sua capacità di sacrificio. È la stessa forza dello Spirito che spinge Chevrier a evangelizzare i poveri con le sue povere risorse.”* Di qui alcuni tratti in comune tra s. Paolo e Chevrier: la “parresia” con cui si parla di Cristo all'interno della Chiesa, la consapevolezza della propria fragilità e della potenza di Cristo, il senso di riconoscenza per la grazia ricevuta e per la missione di cui entrambi si sento investiti, l'attenzione ai poveri e ai semplici nella comunità, lo spirito di offerta e di servizio della propria vita per la **missione** quasi come atto di culto.

Quest'ultimo tratto ci dà l'assist per parlare dell'ultimo tema elencato tra i tratti del ministero di s. Paolo e di Chevrier. Qui si coglie il lato “storico” di Chevrier e il lato “eterno” che resta per noi oggi. In una teologia del tempo incentrata sul sacerdote come *alter Christus* e superata dal Vaticano II che tratteggia ogni cristiano come *alter Christus*, Chevrier ha compreso che *“il modello del sacerdote sinodale si trova nella missione che Gesù confida ai Dodici (Mc 3,13-15; Lc 6,12-13), inviati al servizio della Parola e della costruzione del Regno, lottando contro il male, cioè guardando. Il sacerdote esiste al servizio di tutto il corpo ecclesiale, nell'annuncio del Vangelo e nella costruzione del Regno di Dio”*. Citando Yves Musset, Fontbona afferma che Chevrier avrebbe sottoscritto in pieno quanto affermato nella “Presbyterorum Ordinis”. Purtroppo all'epoca di Chevrier non esisteva una riflessione teologica sull'episcopato e tutto era

centrato sulla figura del sacerdote. Col Vaticano II si è recuperata precisamente la dimensione ecclesiological del sacerdote, mandato a continuare l'azione di Cristo.

Ancora una citazione di Fontbona che mi sembra illuminante: *“Chevrier è un pioniere in questo, perché insiste sull'evangelizzazione, e più specificamente sull'evangelizzazione dei poveri, certamente influenzato dal testo programmatico della missione di Gesù nella sinagoga di Nazareth (Lc 4,16-21). E per la missione è fondamentale aver ricevuto il dono dello Spirito Santo. Gesù lo riceve nel battesimo (Lc 3,21-22) e il sacerdote nell'ordinazione, anche se Chevrier non lo indica, poiché la sua formazione teologica era di timbro tridentino.”*

E il riferimento qui allo Spirito santo chiude il cerchio. Pur non avendolo detto esplicitamente è il ruolo dello Spirito santo a generare il riferimento a Cristo sia per la Chiesa, sia, all'interno di questa per la vocazione pradosiana e sia per il modo con cui ciascuno di noi incarna questa vocazione pradosiana. Se vogliamo fare un esempio di questa dinamica spirituale possiamo citare il riferimento ai poveri. Solo chiedendosi nello Spirito chi sono i poveri oggi possiamo dare una risposta (e dunque vivere una missione) che salvaguardi sia l'originalità dell'essere pradosiani, sia il senso di appartenenza ad una Chiesa che non sempre dà la nostra risposta a quella domanda.

Come al solito la ricchezza di una riflessione teologica si coglie nella sua capacità di generare altri pensieri e altri spunti di confronto e nel trasformare questi in ispirazioni per prendere decisioni sulla missione personale e di pradosiani. Quando la riflessione teologica non si ferma a toccare il cuore, ma genera strade nuove, si dimostra feconda e, dunque, animata dallo Spirito. Questo è l'augurio per mettere frutto l'esperienza delle settimane lionesi.

Dino Barberis

LA FORMAZIONE.

di Inzoli Gianbattista - Milano.

Una settimana sulla formazione.

Ho potuto partecipare a questo incontro di tutto il Prado internazionale a Lione sul tema della Formazione e sono tornato molto contento per il clima fraterno e semplice che ho respirato. Un incontro, che nella seconda settimana, quella a cui ho partecipato, si è rivelato anche riposante e con un ritmo, seppur intenso, capace di non affannarci e di aprire il cuore (la stanchezza è stata data piuttosto dal ritmo serrato di lavoro e da una settimana fatta ascoltando e parlando idiomi differenti e non riuscendo quasi mai a utilizzare l'italiano).

L'incontro si è svolto nell'arco di due settimane: nella prima settimana con un momento di confronto a livello universitario con tanti sguardi diversi di cui parliamo in altri articoli della nostra rivista, che io ho solo respirato di riflesso perché non ho partecipato: ho potuto solo leggere alcuni interventi perché già trascritti.

Nella settimana successiva invece, fatta a Limonest, si è cercato di declinare nella nostra realtà quanto ricompreso e meglio precisato nella prima settimana incentrata sui colloqui universitari, il tema su cui ci siamo concentrati è stato quello della Formazione nel Prado.

Il percorso ha permesso di chiarire soprattutto il tema del carisma e della vocazione pradosiana per il bene della Chiesa.

Dal programma della settimana si può comprendere il cammino.

Ogni giorno avevamo un tempo particolarmente ampio, almeno un'ora, per lo Studio del vangelo con a tema "la formazione": "come Gesù forma i discepoli" - "come Paolo forma i discepoli" - "come Paolo forma la comunità Cristiana" - "come i poveri vengono formati da Gesù"

Questo studio del vangelo vissuto nella settimana è stato poi condiviso al mattino dell'ultimo giorno per gruppi linguistici o nazionali, ed è stato il momento nel quale abbiamo messo in comune le luci che raccoglievamo nel lavoro personale.

Ogni giorno poi avevamo un abbondante tempo dedicato alla riletura dei giorni di studio della settimana precedente, divisi in aree linguistiche, con l'intento di approfondire il carisma, la vocazione e la spiritualità pradosiana. Io e gli altri italiani ci siamo dispersi nelle diverse aree linguistiche: Giancarlo con i Brasiliani o di lingua portoghese, io con il sud America, Josè Maria con la Spagna, mentre Damiano e Armando hanno partecipato prevalentemente ai gruppi Francesi o altri gruppi.

Il consiglio internazionale ha voluto dedicare molto tempo alla comprensione del lessico che noi utilizziamo nella formazione. Infatti da questo confronto si coglieva come, nella formazione, oltre ad avere metodologie molto diverse e condizionate dalla situazione di ogni paese (numero di pradosiani, estensione del paese, tipo di incarico che hanno i pradosiani nella diocesi) si notava un diverso accento a seconda dell'importanza che si dava ad un aspetto piuttosto che ad un altro.

Certamente un frutto del lavoro fatto, è stato quello di ritrovarci alla fine della settimana avendo condiviso un linguaggio e avendo compreso che cosa il Prado intende quando utilizza una parola.

Le parole condivise e che abbiamo continuamente messo a tema sono state: "carisma" "vocazione" "spiritualità" che nell'articolo di Giancarlo vengono spiegate.

Durante la settimana abbiamo poi avuto alcuni momenti importanti con la prolusione di alcuni pradosiani che hanno rilanciato il tema della formazione che spero possano esser tradotte e pubblicate perché custodiscono una grande ricchezza.

Antonio Bravo ha fatto emergere dai testi di Chevier la sua tenacia nel chiamare, preparare e formare catechisti laici o preti per la formazione di ragazzi e di poveri. “Quante anime da salvare e istruire! Applicatevi bene alla preghiera e a stabilire la vostra bella vocazione di catechizzare i poveri, perché è la più bella di tutte e la più degna di invidia! (L114) Ma per formazione occorre stare attenti a non farla coincidere con una vita separata dalla gente, che provochi una separazione clero e popolo. Essere prete secolare significa essere chiamato a vivere una vita povera, semplice e praticare i consigli evangelici condividendo la vita dei poveri, per comunicare a loro la fede in Gesù.”

Per raggiungere questo obiettivo Padre Chevier pensò ad una famiglia spirituale all'interno della comunità diocesana. Il direttorio generale della formazione è stato preparato con l'obiettivo di discernere se siamo chiamati a questa vocazione speciale per il bene della chiesa e dei poveri. E per aiutarci con queste indicazioni a svolgere bene il nostro servizio spirituale.

E tutto questo è “vocazione”, dice bene Antonio Bravo, anche se “c'è una certa ritrosia a parlare di vocazione particolare”, ma ciascuno di noi è chiamato per servire la chiesa e collaborare secondo la grazia di Dio per il bene della comunità. (1Cor 3,5-11). “La ‘vocazione speciale’, se compresa e vissuta con profondità e semplicità, lungi dal separare il sacerdote dal resto del presbiterio, lo porta a coltivare con maggiore esigenza la fraternità sacramentale e la complementarietà richiesta dalla natura missionaria della chiesa, chiamata a vivere e manifestare i segni messianici, come l'evangelizzazione dei poveri e degli oppressi.”

Questo dono, viene riconosciuto come una grazia per il bene di tutta la chiesa Diocesana e come cammino di perfezione evangelica per i preti secolari: “vivere la carità apostolica in modo concreto e pratico nelle tappe della mangiatoia, della Croce e dell'Eucarestia.

I consigli evangelici vengono così vissuti nella dinamica della vita apostolica nella secolarità. Poi importante e fondamentale è l'evangelizzazione dei poveri considerata da Chevrier l'unica attività necessaria per i preti del Prado. (VD 299)

“Fedeltà al carisma non significa ripetere delle frasi “ma vivere una fedeltà quotidiana allo studio di nostro Signore Gesù nei vangeli e negli scritti di Paolo, nelle scritture nel loro insieme e nella vita Eucaristica. E per fare questo, per rimanere nella totalità della scrittura occorre avere una prospettiva trinitaria. Senza questo sguardo è difficile comprendere il cammino percorso dal Verbo incarnato e inviato dal Padre e unto dallo Spirito per evangelizzare i poveri; e quindi anche il cammino del Prado con la sua Spiritualità.”

Damiano Meda è poi entrato più direttamente nel direttorio per la formazione dei preti del Prado, per raccogliere le indicazioni ancora attuali di questo strumento che riassume in tre punti: lo stile di Chevrier in ordine al discernimento, l'attenzione al desiderio come cifra per il discernimento della vocazione e l'attenzione alla povertà del sacerdote diocesano.

Concludo raccogliendo le considerazioni che ritengo importanti dal lavoro fatto.

Prima di tutto dico che è stato importante arrivare a condividere e a approfondire con tutti i formatori il direttorio sulla formazione. Infatti questo documento è ancora fondamentale per la formazione anche se si sono modificate moltissime delle condizioni storiche in cui venne scritto.

Io credo che sia un bellissimo documento che, pur essendo in tanti aspetti difficile da applicare alla lettera, in quanto sono cambiate le condizioni della formazione oggi (la prima formazione sia da noi in Italia come in molte parti del mondo, viene fatta per piccolissimi

numeri e da persone molto distanti o, addirittura per persone singole, mancando quindi di una esperienza di gruppo di prima formazione), ha tuttavia bisogno di essere compreso e ricalibrato sulla nuova situazione di ogni Prado nazionale. Ci siamo impegnati quindi a riprendere questo direttorio per meglio programmare i cammini di prima formazione, ma anche per tutti i nostri momenti formativi, e per dare la giusta direzione, o la giusta calibratura ai percorsi formativi per i pradosiani con impegno definitivo o temporaneo, e la corretta impostazione degli itinerari che facciamo con coloro che entrano in prima formazione.

La settimana, a mio avviso, ha invitato tutto il Prado a rinnovare il percorso formativo e a valorizzare questi aspetti:

- È stato un invito a rileggere la propria vocazione e a dare una rilettura vocazionale della propria vita. Importante è saper rileggere la chiamata che conduce alla prima formazione avendo scoperto un desiderio di conformazione a Cristo povero che ci chiama dalla mangiatoia e ci conduce a dare la vita per l'evangelizzazione dei poveri con una vita totalmente donata e mangiata come buon Pane. Custodire questa vocazione e farla crescere con una assunzione dell'impegno temporale e definitivo è un punto essenziale per la vita pradosiana.
- La comprensione del Carisma con la sua spiritualità conseguente, e la sua conseguente pratica quotidiana degli strumenti pradosiani è un altro elemento essenziale per la vitalità del Prado. Non è sufficiente una adesione intellettuale alla proposta del Prado, è necessario una adesione di vita e concreta, ma semplice, con una sostanziale appropriazione degli strumenti pradosiani (studio del vangelo, quaderno di vita e sguardo teologale sulla vita, revisione di vita e vita fraterna). Rimane quindi aperta la sfida per i singoli pradosiani e per ogni Prado, ovvero la riflessione sul modo con cui si concretizzano nella vita pastorale di un pradosiano (forma di vita,

modalità di abitare e di vivere la comunità, la vicinanza con i poveri) gli strumenti essenziali. E' questo un punto aperto della riflessione.

- Dalla prima formazione all'impegno definitivo non lasciar passare più di due anni per questa assunzione di impegno. Dall'entusiasmo del primo sì, alla perseveranza nell'impegno di tutti i giorni occorre essere esigenti.
- Sono stati anche molto interessanti i punti di impegno per i formatori, che hanno la missione specifica, ma che non sono distanti dall'impegno di ogni singolo pradosiano che deve avere a cuore la vita e la vocazione di altri discepoli, apostoli missionari del vangelo.
 - Importanza del formatore, della sua presenza nel cammino di formazione, non optando per un accompagnamento troppo a distanza, ma che faccia di tutto per essere vicino e per dire, con la sua passione, la passione di Dio per ciascuno e la preoccupazione per la formazione dei sacerdoti. Un cammino a cui occorre dedicare del tempo.
 - La formazione non sia accademica, ma molto legata alla vita, per questo è importante che la prima formazione abbia delle occasioni in cui si è visitati nel luogo dove si vive e si possa dare spazio alla quotidianità del candidato all'impegno, magari dando anche voce alla comunità o almeno a chi segue da vicino il candidato nella vita pastorale. Si è notato che è sempre stato un evento positivo la visita dei formatori alla casa e alla comunità dei sacerdoti in formazione.
 - Il formatore dia buona testimonianza di serietà, impegno nella sua vita per dare un buon accompagnamento.
 - Gestire con equilibrio una formazione seria e una formazione flessibile e creativa proprio per andare incontro alla diversità che possiamo trovare nel cammino, diversità che non sono altro che una ricchezza della chiesa che prima di essere incasellata, va conosciuta e ascoltata. In questo

senso un cammino pastorale di spogliamento e di essenzialità è molto utile. Ci aiuta a spogliarci delle sicurezze delle strutture e delle false sicurezze. Permette di abbracciare la povertà volontaria come condizione di vita. A volte la formazione non percorre sentieri tracciati, ma si impara anche per cammini diversi, l'importante è che siamo chiamati ad accogliere la totalità del carisma. In questo senso saper accogliere con misericordia e senza paura di chiamare per nome le ferite della vita, il passato è una attenzione da avere.

- Il lavoro dei formatori è come quello della levatrice perché è Dio che dà la vocazione, non si può esser direttivi. Si chiede perciò che il formatore desideri fare anche del proprio servizio e della propria vocazione un cammino di santità, un cammino di perfezione, senza timore delle proprie fragilità che non vanno nascoste, ma che vanno rilette alla luce della misericordia conosciuta e sperimentata. Ci siano dei formatori che sanno vedere, scrutare l'azione dello Spirito (formazione ad uno sguardo teologico sulla vita).
- Il cammino dei formatori sia comunitario e non espressione solo di sé stessi (occorrerà poi definire che forma di comunità considerare: preghiera che sostiene, confronto, conduzione del cammino con un altro formatore...)

Concludo con alcune raccomandazioni che sono uscite in maniera sparsa nella settimana ma che hanno una loro verità per tutti noi.

- Gli anziani curino la loro preghiera apostolica, il tempo che passa, l'inattività a cui finalmente sono costretti sia una occasione, per scegliere di abitare il tempo della vita con una maggiore preghiera, senza perdita di tempo in ciò che non è essenziale, per aiutare il cammino della Chiesa.

- La Chiesa cresce per attrazione non per proselitismo; anche il Prado ha bisogno di testimoni credibili, il resto è lavoro dello Spirito.
- Amore pace e allegria son il frutto di una buona formazione, e non manchi la gioia nel Prado.
- Assumere con maggiore responsabilità il tema della formazione perché non è semplicemente un servizio al Prado, o a noi stessi, ma piuttosto un servizio al cammino della Chiesa Universale che ha bisogno di questi servi inutili che siamo noi. Il carisma è un dono che ci è dato ma non per farlo morire, ma per ridonarlo.
- Occorre chiedere il dono dello Spirito per essere innovativi.

Possa esserci di aiuto questo cammino fatto.

Studio del vangelo fatto a Lione

Ho trovato molto illuminante questo momento di studio del vangelo a cui dedicavamo un buon tempo alla mattina di queste giornate di formazione e voglio condividere l'elenco dei testi e soprattutto le luce che sono emerse da questo studio. Ho preferito scegliere tutte le tracce proposte perché riconosco che da ogni traccia pensavo di raccogliere le luci di cui avevo bisogno.

Come Gesù forma i suoi discepoli. Mc 3,13-19. 6,6-13. 30-33

Gesù convoca i suoi discepoli per poi inviarli e poi, una volta rientrati, li riunisce per condividere la missione vissuta. Li convoca e li invia in povertà e li forma con il suo esempio. Si avvicina a coloro che sono bisognosi di misericordia (Mc 2,13-17), accoglie i piccoli (10,13-16), osserva i poveri e da loro impara (Mc 12,41-44), non ha paura della debolezza dei suoi discepoli Pietro (Mc 14,26-31 .71-72) e nemmeno di Giuda (14,17-21).

Non sono venuto per essere servito ma per servire e dare la vita (Mc 10,35-45).

Vi ho dato un esempio, per imparare a vedere e testimoniare con la vita seguendo questo stesso esempio.

Come Paolo forma i suoi collaboratori?

Le due lettere di Paolo ai Corinti sono quelle da cui ho raccolto dei testi:

1 Cor 2,1-5 Paolo annuncia il mistero di Dio non con la forza di una eloquenza ma con la debolezza della croce, dell'amore che sulla croce si rivela.

Paolo si presenta ai suoi collaboratori come un amministratore fedele e debole (1 Cor 4,9-13).

Il ministero di PAOLO è debole, povero, di un servo, di un uomo pacifico perché vive l'intenzione di Cristo in modo totale e vero.

2 Cor 4,7 Questo tesoro lo portiamo in un vaso di coccio perché si vede bene che la forza non sta in noi, ma in Dio che ci ha chiamato, e perché impariamo a riconoscere che non siamo noi i signori della vita e dei fedeli che ci sono donati.

Non siamo dei super-apostoli ma ministri di Dio (2 Cor 4,13 ss), della riconciliazione (2 Cor 5,18-21), che passano dalle difficoltà e dalle prove senza paura (2 Cor 6,1-10), deboli (2 Cor 10,1ss). Paolo si presenta come un apostolo debole e nella debolezza accompagna i suoi collaboratori perché non si sentano superiori, ma piuttosto servitori della Gioia della comunità.

Come Paolo educa le sue comunità?

Invita la comunità a rivestirsi della sapienza della croce e non della forza. Partendo dalle divisioni (1 Cor 1,10ss) che ci sono nella co-

munità indica qual è il modo di affrontare queste divisioni. Assumere la sapienza, la debolezza della croce e il modo di pensare di Dio, amare fino a perdersi, come modo di amare della comunità.

Paolo dice alla comunità che Dio sceglie ciò che è debole (1 Cor. 1,27-29): “Quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio.”

1 Cor 6 - 1 Cor 11,33 - 1 Cor 14

Paolo educa la sua comunità con un esempio, con il suo modo di essere ministro e con il suo modo di servire tanto che anche le comunità prendono a modello questo, in particolare la comunità di Tessalonica (1 Tess 1,1-10) “ E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, ⁷così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia. ⁸Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne.”

Come Gesù rende discepoli e apostoli i poveri?

Mc 5,18. 7,29.36; 8,26; 10,52

Sembra che Gesù non voglia che i poveri siano discepoli e apostoli, ma se guardiamo con attenzione noi vediamo che chiama sempre i poveri e con loro entra in relazione e i discepoli, gli apostoli, sono scelti tra il popolo, non sono i malati, ma sono certamente ignoranti, e sono a volte anche peccatori (pensiamo a Matteo, oppure a Paolo)

Chiama i poveri perché siano nella loro casa, testimoni, che seguano il loro cammino.

Senza fare grandi cose, (non è finalità di Gesù fare grandi cose) ma semplicemente per avere compassione nelle relazioni semplici e nascoste della storia, per essere lievito nella pasta, luce nella notte. La storia della salvezza è una storia di piccoli, anche il vangelo è la storia dei piccoli che a partire da Gesù si diffonde.

Luci raccolte per me in questo studio del vangelo:

- Impara ad osservare la missione di Gesù, contempla senza stancarti il ministero umile di Gesù, da Nazaret alla Galilea, dalla predicazione, alla testimonianza di un modo di vivere e di osservare la vita del povero.
- Assumi la debolezza della croce come vera sapienza, assumi la tua debolezza, la tua insignificanza, assumi la tua irrilevanza come il luogo fecondo della tua formazione e della formazione di altri discepoli e delle comunità: non c'è bisogno dei super apostoli, ma di servitori. Non c'è bisogno di un vangelo forte e potente, ma del vangelo della Misericordia
- I poveri accolgono il vangelo e diventano vangelo per noi. Ascoltali! Non essere distratto o superficiale nello sguardo contemplativo sulla vita, nel quaderno di vita dove raccogliere i semi di vangelo che la vita e la storia mi consegnano.
- Sii perseverante nella testimonianza e nell'annuncio del vangelo ai poveri.

Donami la forza del fuoco di Geremia (Ger 20, 7-9)

“Io dicevo, non penserò più in lui, non parlerò più nel suo nome, ma dentro di me avevo come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa, mi sforzavo di soffocarlo, ma non potevo”

Fare il catechismo è un fuoco che non posso spegnere, è un passero che non posso ingabbiare, è una libertà che non può essere incatenata.

E il fuoco che si accende non deve bruciare il mondo, ma semplicemente scaldare la casa poco a poco, per contagio da persona a persona, da uno a uno. Non è efficace? Sì lo è. Però è un contagio fragile e debole, come la Verità che quanto più è alta, tanto più è spogliata della forza e rivestita della debolezza.

PADRE CHEVRIER, CATECHISTA DEI POVERI

Il 4 ottobre 1986, Papa Giovanni Paolo II, durante il suo viaggio apostolico in Francia per celebrare il secondo centenario della nascita del santo Curato d'Ars, dichiarò beato padre Chevrier durante una messa molto affollata. Nell'omelia, commentando il Vangelo: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli." (Mt 11,25), collocò il fondatore del Prado sulla scia di San Francesco d'Assisi e San Giovanni Maria Vianney, come parte dei piccoli e dei semplici ai quali Dio volle rivelarsi in modo particolare. Ecco le sue parole:

"Questi tre santi hanno in comune di essere tra quei "piccoli", quei "poveri", quei "miti e umili di cuore", nei quali il Padre celeste si compiace e ai quali Cristo ha rivelato l'insondabile mistero di Dio, dando loro il dono di conoscere il Padre come solo il Figlio lo conosce e allo stesso tempo di conoscere lui, il Figlio, come solo il Padre lo conosce.

Insieme a Gesù, quindi, anche noi proclamiamo la lode di Dio per queste tre ammirabili figure di santi. Erano animati dallo stesso amore appassionato di Dio e vivevano in una povertà simile, ma con un carisma proprio. San Francesco d'Assisi, diacono, con i suoi compagni, ha ridestato l'amore di Cristo nel cuore del popolo delle città italiane. Il Curato d'Ars, solo con Dio nella sua chiesa di campagna, ha ridestato la coscienza dei suoi parrocchiani e di folle innumerevoli offrendo loro il perdono di Dio. Il padre Chevrier, sacerdote secolare dell'ambiente urbano, fu, con i suoi confratelli, l'apostolo dei quartieri operai più poveri della periferia lionese nel momento in cui nacque la grande industria. Ed è questo zelo missionario che lo ha spinto ad adottare uno stile di vita radicalmente evangelico, alla ricerca della santità."

E il Papa ha aggiunto: "*Guardiamo in modo particolare Antoine Chevrier: è uno di quei "piccoli" che non possono essere paragonati ai "saggi" e ai "sapienti" del suo secolo e di altri secoli. Egli appartiene ad una categoria a sé stante, ha una grandezza tutta evangelica. Essa si manifesta proprio in quella che si potrebbe chiamare la sua piccolezza, o la sua povertà. Vivendo umilmente, con i mezzi più poveri, è il testimone del mistero nascosto in Dio, testimone dell'amore che Dio dona alle folle dei "piccoli" simili a lui. È stato il loro servitore, il loro apostolo*".

E il Papa ha insistito con le stesse parole di Chevrier: "*Egli cerca persino di riprodurre la vita di Cristo nella sua stessa vita. Dobbiamo rappresentare Gesù Cristo povero nella sua mangiatoia, Gesù Cristo sofferente nella sua passione, Gesù Cristo che si fa mangiare nella santa Eucaristia*".

Chi percorre la vita e l'opera di A. Chevrier, scopre in lui un'esistenza profondamente unificata. **Diventare santo, discepolo di Cristo ed evangelizzare i poveri sono in lui una cosa sola.** Credere e amare configurano il discepolo e l'apostolo di Gesù Cristo. È così che padre Chevrier l'ha capito "studiando" la persona dell'Inviato e la sua missione attraverso il Nuovo Testamento, in particolare il Vangelo secondo Giovanni e gli scritti di San Paolo. Quest'ultimo ricordava alla tormentata comunità dei Galati: "Cristo ci ha liberati per la libertà". L'esistenza cristiana deve essere espressione di una "fede che agisce per amore". La vocazione del cristiano è "la libertà dell'amore", con la quale diventiamo servi degli altri (Gal 5,1 ss). La prima lettera di Giovanni insegna come la fede e l'amore siano un unico comandamento: "E questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del suo Figlio, Gesù Cristo, e che ci amiamo gli uni gli altri, come egli ci ha comandato. Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio e Dio dimora in lui; da questo sappiamo che egli dimora in noi, per mezzo dello Spirito che ci ha dato" (1Gv 3,23-24).

Credere in Gesù Cristo e amare in Lui i diseredati di questo mondo, unifica l'esistenza "del sacerdote secondo il Vangelo", del vero discepolo di Gesù Cristo. Conoscerlo e farlo conoscere ai poveri è stato per l'apostolo della

Guillotière' la sua vita e la sua passione, il centro unificante della sua esistenza e della sua creatività apostolica nella comunione della Chiesa.

Una convinzione lo accompagnò per tutta la vita: la formazione di catechisti poveri per i poveri gli sembrava la necessità dei tempi e della Chiesa. Lamentando il fatto che alcuni dei suoi più stretti collaboratori stavano lasciando il Prado per ritirarsi nella Trappa o per andare nelle missioni, scrisse, con dolore e anche con una certa ironia, a uno di loro: "Se non sono riuscito a fare catechisti, avrò la consolazione di aver fatto trappisti, certosini e missionari, anche se, mi sembra, questo debba essere il bisogno del momento e della Chiesa di oggi". (L 153) In un'altra lettera scrive: "Il mio desiderio è quello di preparare buoni catechisti per la Chiesa e di formare un'associazione di sacerdoti che lavori a questo scopo". (L 143)

Padre Chevrier, convinto della grazia ricevuta dal Signore, rispose prontamente e radicalmente, ben consapevole della sua piccolezza e dei suoi limiti. Da quel momento, padre Chevrier è completamente disponibile per l'opera di Cristo: "Conoscere Gesù Cristo, lavorare per Gesù Cristo, morire per Gesù Cristo". (L 89). "Signore, se hai bisogno di un povero... un pazzo, eccomi qui... per fare la tua volontà. Io sono tuo." Così si è dato all'"Opera di Dio", cioè a continuare nello Spirito di santità la missione di evangelizzazione dei poveri. Per amore, il Padre ha inviato suo Figlio nello Spirito per annunciare il Vangelo di Dio ai poveri della terra. Nello sguardo contemplativo dell'apostolo de la Guillotière, era sempre presente il mistero dell'incarnazione redentrice e di come Gesù, unto dello Spirito, aveva realizzato la parola profetica:

"Lo Spirito del Signore è su di me, perché mi ha consacrato con l'unzione. Mi ha mandato a evangelizzare i poveri, a proclamare la liberazione dei prigionieri e il recupero della vista ai ciechi, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore". E arrotolando il rotolo e riconsegnandolo all'aiutante, si sedette. E tutti gli occhi della sinagoga erano fissi su di lui. Ed egli cominciò a dire loro: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che avete appena ascoltato" (Lc 4, 18-21).

L'esondazione del Rodano del 1856 avvicinò il curato di Saint André alla situazione di povertà in cui era immerso il suo popolo. Contemplando il mistero dell'Incarnazione, nel Natale dello stesso anno, ricevette una nuova luce sulla discesa e la spogliazione del Figlio, inviato dall'amore del Padre nello Spirito per salvare l'umanità. Questo evento lo portò a fissare la sua vita e la sua esistenza in povertà al servizio dell'evangelizzazione dei poveri. Anche l'incontro con Camille Rambaud, un laico che si è fatto povero per servire i poveri, ha avuto un impatto profondo su di lui. Questo laico gli ha ricordato la figura biblica di Giovanni Battista. Si affermò così in lui la determinazione a seguire i passi compiuti da Gesù Cristo: il Presepe, la Croce e l'Eucaristia, per continuare la sua missione tra i poveri, gli ignoranti e i peccatori. Siamo nella dinamica della fede e dell'amore divino, che può essere vissuta solo nello Spirito di santità. Questa è la fonte della spiritualità "mistico-apostolica" di padre Chevrier, come ha giustamente sottolineato padre Ancel.

Per continuare, presento alcuni punti su come padre Chevrier ha compreso e vissuto la sua vocazione e missione di catechista dei non amati del mondo. Esortava i suoi seminaristi: "Quante anime da salvare e da istruire! Impegnatevi molto nella preghiera e a consolidare la vostra bella vocazione di catechizzare i poveri, perché è la più bella di tutte e la più degna d'invidia". (L 114) "La missione di predicare è la più importante di tutte, essa viene prima di tutte le altre; bisogna predicare prima di battezzare; predicare prima di confessare per convertire; spiegare, istruire, missione fondamentale; senza di essa, nulla nel mondo". (VD 444)

1. - CONOSCERE GESÙ CRISTO E FARLO CONOSCERE

La personalità di A. Chevrier è in qualche modo paradossale, come si addice ai "piccoli e semplici" del Vangelo. Da un lato, appare come una persona un po' timida e indecisa; dall'altro, come una persona tenace e libera, di fronte alle critiche e alle difficoltà, pur di portare avanti nella fede e nella comunione ecclesiale ciò che il Signore gli chiedeva. Andava avanti con "la parresia dello Spirito", con la luce, la forza, la sicurezza e la libertà

dello Spirito. Le sue affermazioni scaturiscono dalla fede e hanno il tratto dell'assoluto. Basta ricordare queste affermazioni per comprendere la sua fragile vita, la sua spiritualità e le sue iniziative apostoliche:

- ✓ "Conoscere Gesù Cristo è tutto. Il resto è niente."
- ✓ "Lo Spirito di Dio è tutto! Se ne siamo abitati, abbiamo tutto, possediamo tutte le ricchezze del cielo e della terra."
- ✓ "Una sola cosa è necessaria: fare bene il proprio catechismo".

Per il padre Chevrier, Gesù Cristo era "la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6) in senso esistenziale. La Via del vero uomo. La Verità che libera per amore e per la quale vale la pena rischiare la vita. La Vita eterna, il fine della nostra esistenza. Chevrier era appassionato di Verità, con la maiuscola. Una verità che è Qualcuno e non una semplice dottrina religiosa. Con Paolo poteva dire: "*Non mi vergogno del Vangelo, che è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede...*" (Rm 1, 16-17) Chevrier ha sperimentato questa potenza nella sua vita e ha cercato di dividerla con i poveri e i semplici, affinché potessero coltivare la loro dignità filiale nella loro dura esistenza. Questo è il principio e il fondamento della sua "vera antropologia". Scrivendo ai suoi seminaristi, affermava:

Quando penso che un giorno catechizzerete i poveri, che un giorno vi consacrerete al servizio del Maestro, che farete ciò che io stesso non ho potuto fare, che un giorno diventerete dei santi, che vi sforzerete di diventare veramente degli altri Gesù Cristo, che la carità infiammerà i vostri cuori e vi farà produrre frutti buoni che resteranno per sempre, sono contento. Oh! diventate dei santi! Questo è tutto il vostro lavoro quotidiano. Crescete nell'amore di Dio, crescete nella conoscenza di Gesù Cristo perché è la chiave di tutto. Conoscere Dio e il suo Cristo, è lì tutto l'uomo, tutto il prete, tutto il santo; voglia Dio che possiate arrivarci. (L 105)

Per A. Chevrier, la conoscenza e la sequela ("Seguimi, seguimi", ripeteva) di Gesù Cristo è la chiave di tutto, del presente e del futuro. Meditava spesso queste parole dell'apostolo Paolo: "Fate attenzione che nessuno

faccia di voi una sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. E' in Lui che abita corporalmente la pienezza della divinità e, voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza." (Col 2, 8-10). La vita divina viene comunicata al cristiano quando è unito a Cristo mediante la fede, il battesimo e la comunione eucaristica. Sant'Agostino diceva ai battezzati:

Ralleghiamoci, dunque, e rendiamo grazie perché ci ha resi non solo cristiani, ma anche come Cristo. Capite, fratelli, capite la grazia di Dio su di noi? Stupitevi, ralleghatevi: siamo stati fatti come Cristo, perché se lui è il capo, noi siamo le sue membra; noi e lui siamo l'uomo intero" (Trattato sul Vangelo secondo Giovanni 21, 8).

La conoscenza di cui parla padre Chevrier si colloca nella prospettiva biblica. Non si tratta di una semplice conoscenza intellettuale, ma di una conoscenza vitale che porta a essere una cosa sola con l'Amato, a condividere la sua vita, la sua missione e il suo destino. Conosciamo e amiamo il Signore perché siamo stati conosciuti e amati da lui in precedenza. I figli conoscono e amano perché sono stati conosciuti e amati per primi. L'amore è comandamento perché prima ci è stato dato. La Parola di Dio è venuta nel mondo per rivelarci questa verità essenziale della fede biblica. Così pregò Gesù alla vigilia della sua Pasqua: "Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro". (Gv 17,25-26)

Nel Natale del 1856, padre Chevrier riceve la grazia di conoscere vitalmente ed esistenzialmente "il dinamismo del mistero dell'incarnazione", l'insondabile amore di Dio per l'umanità con l'invio di suo Figlio in una carne simile alla nostra, opera dello Spirito e del sì di Maria. Conoscere nella fede significa dunque accogliere Dio e donarsi a lui, per compiere la sua opera. La conoscenza del Padre e del Figlio nello Spirito fa l'uomo, il santo e il sacerdote! Conoscere e far conoscere Gesù Cristo, per A. Chevrier, è esistere e vivere *nel dinamismo dell'amore divino*, così come si

rivela nelle tappe percorse dal Verbo incarnato: la mangiatoia, la croce e il tabernacolo. Vediamo ora l'orientamento del "catechismo del Prado"

2. - IL CATECHISMO DEL PRADO

La situazione di ignoranza religiosa e di esclusione sociale dei bambini che arrivavano al Prado ha richiesto a Chevrier di trovare un modo semplice ed evangelizzante che li conducesse alla fede, così da scoprire e credere di essere amati dal Signore. La maggior parte dei partecipanti alla catechesi de "La Cité de l'enfant Jésus", come poi quella del Prado, per vari motivi familiari, sociali, culturali e religiosi, non poteva partecipare alla catechesi delle parrocchie di allora. Il criterio di ammissione alla catechesi al Prado era: "Non avere nulla, non sapere nulla, non valere nulla".

La catechesi nelle parrocchie presupponeva generalmente "la fede familiare" nella quale i bambini erano nati e cresciuti. Non era così per gli adolescenti, i giovani e gli adulti che venivano al Prado. È quanto sottintende l'espressione attribuita a padre Chevrier. " Andrò in mezzo a loro e vivrò la loro vita; questi ragazzi vedranno più da vicino cos'è un sacerdote e io darò loro la fede". Era ben consapevole che la fede è un dono di Dio; ma non era meno consapevole di essere chiamato a lavorare con persone non amate nel loro mondo e lontane dalla Chiesa. Era necessario lavorare in modo che sentissero l'amore di Dio in modo vitale. Una catechesi per contagio!

Di fronte a questa situazione, padre Chevrier pensò e coltivò "la catechesi del Prado" *in chiave evangelizzatrice*. Tre parole determinano lo schema del cosiddetto "catechismo del Prado": "*Dio, Gesù Cristo e la Chiesa*". Senza ignorare il catechismo dell'epoca, egli cercava di condurre all'esperienza di essere amati dal Signore, di sperimentare "la potenza della salvezza" che è il Vangelo, affinché i piccoli e i semplici potessero camminare con dignità e gioiosa speranza. Per questo si appoggia a Gesù Cristo e alla Chiesa: "Gesù Cristo e la Chiesa. Appoggiate su queste basi, non si può che

camminare con sicurezza, malgrado le contrarietà, i combattimenti, le lotte e le persecuzioni". (VD p. 511)

L'apostolo de la Guillotière cercava soprattutto di suscitare la fede in Dio Padre, creatore del cielo e della terra. Il suo obiettivo primario non era tanto quello di insegnare verità su Dio e sulla creazione, quanto piuttosto quello di favorire un incontro personale con Lui, fonte della vita nella sua pienezza. Dio ha creato per amore e con amore eterno si prende cura ed educa i suoi figli.

"Non siamo esseri abbandonati da Dio. Noi abbiamo un Dio che è veramente un Padre, che ama i suoi figli e vuole istruirli e salvarli. 'E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. O ineffabile mistero! Dio è con noi... Egli stesso ha preso la forma dell'uomo per abitare con noi e avere il tempo di parlarci e di dirci tutto quello che il Padre voleva insegnarci per mezzo suo". (VD 62) "Dio non poteva farci un dono più grande, darci un tesoro più grande del dono del suo Verbo, del suo Figlio adorabile, perché egli è tutto per noi" (VD 89).

Questa verità, accettata nella fede, poteva trasformare i cuori e i comportamenti di coloro che avevano interiorizzato lo smacco dell'emarginazione e dell'esclusione. Si tratta di un'intuizione antropologica della massima importanza. È il fondamento della morale propria dei figli e non degli schiavi. Dio ha creato l'uomo in comunione e libertà, in armonia e dignità, per mantenere un dialogo d'amore con lui. Dobbiamo imparare a vivere del dono di Dio!

A. Chevrier era molto critico nei confronti di un'educazione religiosa basata sulla paura o sulle devozioni: "Predicate, predicate il Vangelo. Un po' meno devozione e un po' più fede in Gesù Cristo". (VD 449); e non era meno critico nei confronti della "borghesia caritatevole", incapace di comprendere i poveri che la società aveva gettato sulla strada. L'apostolo de la Guillotière, attraverso la catechesi, cercava di formare tra i poveri

persone forti e mature nella fede. Con quale passione avrebbe ripetuto queste parole del Vaticano II se le avesse conosciute!

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a sé stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. Chi segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa sempre più perfetto nella propria dignità di uomo (GS 22 e 41).

Ora, per percorrere questo cammino di realizzazione umana e di santità, l'uomo ha bisogno dell'aiuto dello Spirito di verità e di santità, della lettura orante delle Scritture nella comunione ecclesiale e nella vita eucaristica. Dio si compiace di rivelarsi ai piccoli e ai semplici.

La terza parola del piano catechistico di Chevrier: *la Chiesa*. Come è normale, e non può essere altrimenti, i santi sono uomini del loro tempo, segnati dalla teologia del momento. Ma lo Spirito li conduce progressivamente a una maggiore comprensione ed esperienza della verità piena. Dio vuole servirsi della debolezza e della povertà dell'apostolo per rivelare il suo amore salvifico. L'opera è opera di Dio (cfr. 2 Cor 4, 7; 12, 8-10).

"L'opera di Dio" è un'espressione molto cara ad A. Chevrier. Egli la usa con diverse sfumature e non è questo il momento di approfondirle; ma è interessante soffermarvisi un attimo per comprendere la dinamica della sua catechesi evangelizzatrice. Di fronte alla domanda delle folle, che si erano saziare della parola e del pane dato in abbondanza da Gesù: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?", egli rispose: "L'opera di Dio è questa: che crediate in colui che egli ha mandato" (Gv 6, 29). (Gv 6, 29) E poi insisteva ripetutamente: "Nessuno viene a me se il Padre non lo attira". Nello Spirito, Chevrier cercava di collaborare all'opera del Padre facendo conoscere Gesù Cristo. Credeva nel potere della "parola di Dio" di trasformare la vita dei poveri e nella loro capacità di accogliere e coltivare il Vangelo. Prendeva sul serio la Parola di Dio e la capacità dei poveri.

Criticando certi metodi un po' infantili di attirare le persone, scriveva: "Non è inoltre disprezzare i fedeli e considerarli come bambini il fatto di attirarli con giocattoli, con giochi o altro, come si fa nelle feste patronali, nei mercati o nelle fiere? Si diceva di Gesù Cristo: *virtus de illo exibat* (Lc 6, 19)". (VD 522)

3. - PEDAGOGIA

Anche la pedagogia adottata da padre Chevrier ha la sua fonte e il suo riferimento nella conoscenza di Gesù Cristo. È *la pedagogia della condiscendenza divina*, come si rivela nel mistero dell'incarnazione e nel modo in cui Gesù di Nazareth ha chiamato e formato i Dodici, perché stessero e camminassero con lui, per inviarli a predicare con il potere di curare e scacciare i demoni (cfr. Mc 3, 13ss; Mt 10, 1ss). Ecco alcune semplici note sulla pedagogia seguita da Chevrier.

La pedagogia dell'amore implica andare incontro ai poveri, conoscerli, ascoltarli e accompagnarli, condividendo la loro vita, le loro sofferenze e le loro speranze. Le viscere di Gesù, come ci insegnano i Vangeli, si commossero davanti alle folle che vagavano come pecore senza pastore. È la pedagogia della vicinanza. Non è possibile evangelizzare a distanza. È necessario collaborare con lo Spirito che ci precede nel cuore dei piccoli e dei semplici. La vicinanza implica l'ascolto del grido soffocato degli ultimi. Il Dio dell'alleanza vede, ascolta, ricorda, parla, scende, sceglie i suoi servi e li invia a liberare il popolo.

Il Signore disse [a Mosè]: "Ho visto la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa... Ecco il grido degli Israeliti è giunto fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti

*mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo,
gli Israeliti!". (Es 3, 7-10)*

Lo scopo di questa "pedagogia divina" è quello di portare i poveri a incontrare la persona del Salvatore, che ci ama e ci cerca, per associarci alla sua vita e alla sua gloria. Che il povero, come Paolo, possa dire: "Mi ha amato e ha dato se stesso per me"! La "catechesi evangelizzatrice" cerca di comunicare "il bene supremo della conoscenza di Gesù Cristo". Lo fa conoscere come "il tesoro nascosto", "la perla di gran valore". Chi lo scopre lo seguirà con gioia e disponibilità, con la consapevolezza di essere stato graziato. È quello che ha cercato di fare padre Chevrier. Partendo da una certa religiosità popolare, cercò di far appassionare 'gli occhi e le orecchie' del cuore dei poveri alla storia dell'amore di Dio per i poveri e gli oppressi. Insisteva sulla necessità di andare al cuore della fede cristiana. "Bisogna mettere tutta la fede in queste grandi verità e non perdere il proprio tempo in tutte quelle piccole istruzioni che non reggono perché non esistono le fondamenta". (VD 451) Stava sottolineando l'importanza di passare dal grossolano al fine. Il Vaticano II, parlando del dialogo ecumenico, insegna: "ricordate che esiste un ordine o una gerarchia nelle verità della dottrina cattolica, perché il loro legame con il fondamento della fede è diverso". (Unitatis redintegratio 11).

Dallo studio su come Gesù ha formato i suoi discepoli, padre Chevrier conclude: "Egli non dà loro altra regola che la sua: Seguimi, io sono la tua regola, la tua vita, la forma esteriore che devi imitare ". E più avanti precisa: "Istruire, riprendere, mettere in azione, far fare, ecco la vita, la linfa vitale e il mezzo per comunicarla; ma inquadrare la gente in una nicchia, darle una forma di uno stampo, è forzare la gente, ricacciare indietro i difetti e non correggerli". E aggiunge: "*Ecco il principio di tutte le nostre azioni: la carità, l'amore, la vita di Dio; lo spirito di Gesù Cristo è nella carità: è questo il principio di vita che viene dallo Spirito Santo, che è amore per essenza. Bisogna dare sé stessi come spettacolo al mondo, alloggiando in una stalla, vivendo su una croce, e lasciandosi mangiare tutti i giorni, come Gesù Cristo, allora si convertirà il mondo*". (VD 222-223)

Padre Chevrier, con grande semplicità e realismo, descrive gli obiettivi da raggiungere:

"Si tratta di illuminare l'intelligenza con la conoscenza, di toccare il cuore con l'amore e di determinare la volontà di agire. La fede, l'amore e l'azione: ecco i tre effetti che bisogna cercare di produrre in ogni istruzione. Dare la fede per mezzo della conoscenza, dei ragionamenti, della visione delle cose. Generare l'amore per la verità che si insegna. E portare a fare delle azioni in rapporto con la verità conosciuta e amata". (VD 451)

La missione del catechista è quella di formare persone libere e responsabili, veri discepoli del Signore. In loro, l'esteriore deve scaturire dall'interiore e l'esteriore deve consolidare la vita interiore nello Spirito.

Prima di concludere queste note sulla pedagogia, sottolineo ancora una volta la sua fiducia nella persona dei poveri. Non si perde tempo, affermava, a lavorare con i poveri, perché essi sono particolarmente pronti ad accogliere e a vivere il "Vangelo della grazia". Ha criticato l'ambiente ecclesiastico impregnato di mentalità e morale borghese, perché incapace di comprendere i poveri. È stata la benevolenza del Padre a rivelare suo Figlio ai piccoli e ai semplici di cuore. Queste parole dell'Apostolo risuonavano incessantemente nel suo cuore: "Ma quello che è stolto per il mondo Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti." (1 Cor 1, 27). Ogni mondanità è bandita. Padre Chevrier lo ha espresso in questi termini:

Dio ha messo in certe anime un senso spirituale e pratico che racchiude più buon senso e spirito di Dio di quanto ve ne sia nella testa dei più grandi sapienti. Ne sono testimoni certi buoni contadini, alcuni buoni operai, alcune buone operaie costoro comprendono subito le cose di Dio e sanno spiegarle meglio di molti altri." (VD 218).

Papa Francesco, come fu nella visione di San Vincenzo de Paoli, ha ricordato l'importanza di ascoltare i poveri, con i quali il Signore ha voluto identificarsi in modo speciale e attraverso i quali vuole farci conoscere la sua forza e la sua saggezza:

Essi [i poveri] hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del sensus fidei, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. E' necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica della loro vita e a metterla al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprendere e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro (EG 198).

Attraverso la catechesi evangelizzatrice, l'Apostolo de la Guillotière cercava, con vera passione, di formare tra i poveri discepoli del Signore, che fossero segni e strumenti della verità e della novità del Vangelo del Regno di Dio, testimoni e servitori della speranza che non delude.

4. - LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Padre Chevrier cercava di formare solidi catechisti dei poveri e, per quanto possibile, tra di loro: sacerdoti, fratelli, sorelle, laici, capaci di parlare di Gesù Cristo come di una persona familiare. Nel 1873 scrisse ai suoi seminaristi.

" Tutto ciò che chiedo al buon Dio è che mi insegni a fare bene il catechismo, a insegnare ai poveri e ai bambini. Saper parlare di Dio, quanto è bello, miei piccoli amici! " (L. 93)

Nello stesso anno scrive a Suor Veronique:

Chiedo soltanto a Nostro Signore, per voi e per tutti quelli della casa, l'attrattiva spirituale per far bene il catechismo, l'amore per la povertà e la carità. Se possiamo crescere in questa attrattiva e nell'amore di Nostro Signore, avremo guadagnato tutto.

Com'è triste vedere tutta questa gente occuparsi solo di cose estranee a quelle a cui dovremmo consacrarci interamente. Non siamo lì per questo e solo per questo: conoscere Gesù Cristo e suo Padre e farlo conoscere agli altri? Non è sufficientemente bello e non abbiamo lì di che occuparci per tutta la vita senza cercare altrove di che occupare la nostra mente? E' pure questo tutto il mio desiderio: avere dei fratelli e delle sorelle catechiste! Mi dedico io stesso con gioia e felicità. Saper parlare di Dio e farlo conoscere ai poveri e agli ignoranti è lì tutta la nostra vita e il nostro amore. (L 181)

L'evangelizzazione dei poveri, secondo lui, aveva bisogno di catechisti ben formati alla conoscenza della Parola di Dio viva, perché i poveri della terra lo meritano. Così esprimeva l'affetto e l'apprezzamento che aveva per la dignità dei poveri, dei piccoli e dei semplici. I poveri, e non sempre ne teniamo conto nella Chiesa, meritano le persone più preparate. Gesù Cristo ha privilegiato la sua presenza tra loro e tra loro ha scelto alcuni per essere suoi testimoni nello Spirito. Il catechista è un testimone e non un ripetitore di un libro.

"Non è il libro che istruisce, è il prete". Nostro Signore non ha detto: leggete, istruitevi, ma ha detto al prete: docete (insegnate)... Quando si insegna ai grandi o agli ignoranti, non si può dire loro: andate, prendete questi catechismi e leggete; bisogna istruire se stessi, bisogna mettersi alla portata di ciascuno e di molti, e bisogna insegnare con la parola. Fides ex auditu... Il libro è freddo, la parola è meglio del libro, la parola raggiunge meglio la gente." (VD 450-451)

Il catechista, per annunciare la Parola che viene da Dio, deve conoscerla profondamente, in modo vitale e comunicarla fedelmente. " Non parlare

*se non di quello che Dio ci ha insegnato, non dire nulla da noi stessi. Non dire se non quello che Gesù Cristo ci ha insegnato, il Vangelo. Se diciamo qualcosa di nostro, non è più la parola di Dio, è la parola umana. Non predicare se stessi, ma Gesù Cristo. Si predica se stessi quando si cerca tutto attraverso lo studio, la sistemazione delle cose, la ricerca e la gratificazione. Parlate sinceramente, a nome di Dio, alla presenza di Dio e nello spirito di Gesù Cristo." (VD 448) Questo implica un lavoro disciplinato e costante, per fare in un certo senso il proprio catechismo, cioè non essere un semplice ripetitore di una dottrina. Il catechista, istruito dallo Spirito e sostenuto dalla sua forza, ha come missione: *essere e fare dei veri discepoli di Gesù Cristo.**

"Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. E sappiate che io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". (Mt 28, 19-20)

Gesù è la Parola e il messaggero. Per questo disse ai Giudei che erano riluttanti a credere in lui: "Perché io non ho parlato da me stesso; *ma il Padre che mi ha mandato mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose che io dico, dunque, le dico così come il Padre le ha dette a me". (Gv 12, 49-50)* Il catechista è sollecitato a comunicare la totalità della Parola di Dio, affinché gli uditori la ricevano secondo ciò che sono e sono chiamati ad essere nel Signore. Il catechista non deve essere parziale nella presentazione del Vangelo. Nel deserto, anche il diavolo ha usato le Scritture per tentare Gesù. La parzialità chiude gli orizzonti e rischia di alimentare ideologie e false pietà, invece di coltivare la vocazione alla libertà dello Spirito.

Chi si sente chiamato a essere catechista dei poveri nella famiglia spirituale del Prado, avendo il padre Chevrier come guida, dovrebbe leggere attentamente queste sue parole.

Domanderemo a Dio di far nascere in noi per i poveri e i peccatori una grande 'compassione' che è il fonda-

mento della carità e, senza questa compassione spirituale, non faremo nulla. Stimoleremo in noi questa carità divina per poter andare incontro alle miserie del prossimo e dire come Gesù Cristo: "Venite a me...". Li serviremo come un padre e una madre, prendendoci cura di loro con affetto sincero per guadagnare le anime a Dio... Prenderemo come motto di carità questa parola di Nostro Signore: Prendete e mangiate, considerandoci come un pane spirituale che deve nutrire tutti con la parola, l'esempio e la dedizione". (VD 418)

Padre Chevrier aveva anche meditato sul modo di comportarsi di Paolo. Per generare la comunità nella fede, è necessario donarsi come una madre ed esortare con la forza di un padre (cfr. 1Ts 2, 1-11). Ai Corinzi scriveva: "Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo mediante il Vangelo." (1 Cor 4,14-15). Ricordava ai Galati come ha cercato di dare forma a Cristo nella comunità tra le doglie del parto (cfr. Gal 4,19-20). Chevrier sapeva per esperienza che i poveri, se non si sentono amati, tendono a sottovalutare e sminuire se stessi. Da qui l'importanza di amarli e valorizzarli con le parole e le azioni, come ha fatto il Signore.

Il cammino di santità e la missione è uno solo. Il catechista, in quanto vero discepolo, ha la grazia di percorrerla sotto la luce e la forza dello Spirito Santo. Il catechista, seguendo le orme di Gesù povero, arricchisce i poveri con la sua povertà. Ecco perché padre Chevrier continua a interpellare la famiglia del Prado e tutti coloro che vogliono ascoltarlo: non saranno i mezzi ricchi e potenti a evangelizzare i poveri, ma gli apostoli poveri. Ascoltiamo ancora una volta il formatore dei catechisti:

"La semplicità, la povertà: ecco quello che in particolare ci conviene e che dobbiamo abbracciare... Dobbiamo veramente poveri e avviciniamoci il più possibile ai poveri". (VD 522) "Quale libertà, quale potenza dà al prete questa santa e bella povertà di Gesù Cristo... E come il mondo deve tornare a guardare e ammirare in lui la potenza della fede, dell'amore e della fiducia in Dio". (VD 322) "È nella povertà che il prete trova la sua

forza, la sua potenza e la sua libertà... Un prete povero e santo in una chiesa di legno è più gradito a Dio, più utile ai fedeli di un prete comune in una chiesa d'oro. La povertà ci mantiene nell'umiltà, nella mitezza, nella fiducia e in preghiera, di fronte a Dio e agli uomini."
(VD 519-521)

La convinzione di Chevrier su questo punto è tale che, emulando San Giovanni della Croce, scrive:

"Noi dobbiamo ripresentare la mangiatoia ed il calvario; lasciamo agli altri il compito di ripresentare i misteri gloriosi. Quanto a noi, accontentiamoci della piccolezza e della povertà, questa è la nostra parte di eredità e non dobbiamo lasciarla; i poveri non devono uscire dal loro rango, nemmeno per il buon Dio. Non esporsi ad agire per ostentazione e orgoglio o per soddisfare la propria vanità invece di piacere a Dio" (VD 298).

Il catechista dei poveri non deve mai perdere di vista il fatto che nella conoscenza di Dio e di Gesù Cristo si trova la pienezza dell'uomo, del santo e del sacerdote. Questa è la verità che Padre Chevrier voleva inculcare ai seminaristi che si preparavano a diventare catechisti dei poveri.

"Diventate santi, questo è il vostro lavoro quotidiano. Crescete nell'amore di Dio e per giungervi, crescete nella conoscenza di Gesù Cristo perché è la chiave di tutto. Conoscere Dio e il suo Cristo, è lì tutto l'uomo, tutto il prete, tutto il santo; voglia Dio che possiate arrivarvi!" (L 105)

Antonio Bravo Tisner

L'ORIGINALITÀ DELLO SPIRITO SANTO NELL'IN- TUZIONE DI CHEVRIER

Jaume Fontbona Giornate di studio - Uclj ottobre 2023

1. **Avere lo spirito di Dio è tutto (VD 231).**

Antoine Chevrier era consapevole che: "Avere lo spirito di Dio è tutto" (VD 231), perché è grazie allo Spirito Santo che si rafforza l'essere uno in Gesù Cristo. E se lo Spirito ci centra su Gesù Cristo, allora tutto ciò che ha detto e fatto è valido per la Chiesa, suo sacramento. In particolare la Costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium 8 afferma:

Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa (ita ecclesia) è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo « che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo » (Fil 2,6-7) e per noi « da ricco che era si fece povero » (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, (ita ecclesia), quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre « ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito » (Lc 4, 18), « a cercare e salvare ciò che era perduto » (Lc 19, 10), così pure la Chiesa (similiter ecclesia) circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo.

La relazione di Cristo con la Chiesa si dà nella comunione (κοινωνία) dello Spirito Santo (2 Cor 13,13), per questo Chevrier ci ricorda che è lo

Spirito a formare e mantenere l'unità, cioè la comunione, che è unità nella diversità. In concreto, dice: "La vera unità è nell'unione dello stesso spirito, dello stesso pensiero, dello stesso amore, ed è Gesù Cristo che ne è il centro, attraverso lo Spirito Santo" (VD 231).

Chevrier scrisse alle prime suore del Prado (1869) che per essere vere figlie di Gesù Cristo bisognava avere lo Spirito di Dio⁴. Ricordava anche ai seminaristi (1877) l'importanza di pregare per ricevere lo Spirito Santo con il Veni Creator⁵, perché averlo è avere tutto⁶.

Yves Musset - nel suo libro "Il Cristo di padre Chevrier" - nota l'importanza dello Spirito Santo per lo studio del NSJC. In particolare, afferma che padre Chevrier "decise di pregare il Veni Creator ogni mattina alle nove fino alla sua morte, per chiedere le grazie proprie dello Spirito Santo"⁷. Musset sottolinea anche che padre Chevrier attribuiva grande importanza allo Spirito Santo nel mistero dell'Incarnazione, reso reale dall'opera dello Spirito Santo⁸.

Yves Musset sottolinea anche il ruolo dello Spirito Santo nella vita e nel ministero di Gesù⁹, perché prepara fin dall'inizio la sua venuta nel nostro mondo, gli prepara una famiglia tra il popolo eletto e una santa dimora nella Vergine Maria. Lo Spirito Santo aiuterà anche nell'accoglienza della Parola incarnata da parte dei credenti, facendoli entrare nella famiglia del Padre, una volta redenti dall'amore del Figlio che va fino alla fine. Chevrier offre una bella riflessione sul ruolo dello Spirito Santo nella storia della salvezza e nella nostra esistenza di seguaci e discepoli di Gesù Cristo¹⁰.

⁴ Robert Daviaud (ed.), *L'Esprit Sant. Écrits du Père Chevrier*, Lyon: Secrétariat du Prado 2006, 6.

⁵ Cf. R. Daviaud (ed.), *L'Esprit Sant. Écrits du Père Chevrier*, 8.

⁶ Antoine Chevrier, *Scritti spirituali* (il grassetto di p 91), Mazziana, p. 86.

⁷ Y. Musset, *Le Christ du Père Chevrier*, 22.

⁸ Cf. Y. Musset, *Le Christ du Père Chevrier*, 36, dove trascrive il Ms 5/17p; quaderno 5/4, p. 6-7.

⁹ o.c., p. 37

¹⁰ o.c. pp. 38-39, dove trascrive il Ms 5/16a

Chevrier insiste sul fatto che per avere lo Spirito Santo bisogna studiare a lungo il Santo Vangelo¹¹, perché è il tesoro più grande che Dio può darci. Pertanto, dobbiamo chiedere a Dio questo grande dono per noi stessi e per gli altri (VD 228-229)¹².

Per Chevrier, anche se lo Spirito Santo è *raro*¹³, se ci riempiamo del Vangelo e lo mettiamo in pratica, possediamo lo Spirito Santo. Concretamente:

E noi, cosa dobbiamo fare? Studiare Nostro Signore Gesù Cristo, ascoltare la sua parola, esaminare le sue azioni per conformarci a lui ed essere riempiti di Spirito Santo [...]. Abbiamo, dunque, una regola certa e sicura per riempirci di Spirito Santo e agire e pensare in conformità con lui (VD 225).

Una prima e interessante conclusione è che possiede lo Spirito Santo chi studia Nostro Signore Gesù Cristo. Lo Spirito Santo è la linfa che dà vigore alla nostra vita e alla nostra azione (cfr. VD 220-221) e compie l'opera di Dio in ciascuno di noi e nell'umanità¹⁴. È infatti lo Spirito Santo che deve produrre in noi tutto ciò che è esteriore, come fa la linfa nell'albero¹⁵. E poiché lo Spirito Santo è amore, produce le opere di Dio e, più concretamente, è *il grande operatore del Padre e del Figlio*¹⁶. Lo Spirito Santo completa ciò che Gesù Cristo ha iniziato¹⁷.

Una seconda conclusione è che, grazie allo studio del Vangelo e degli scritti dei Padri della Chiesa, Chevrier aveva chiaro che lo Spirito Santo è l'unione delle persone divine e la sua funzione è quella di unirle insieme,

¹¹ Cf. A. Chevrier, *Scritti spirituali*, 84; R. Daviaud (ed.), *L'Esprit Sant. Écrits du Père Chevrier*, 7.

¹² ¹² Cf. A. Chevrier, *Scritti spirituali*, 84-85.

¹³ *Ibidem* pp. 83-85

¹⁴ Cf. R. Daviaud, *L'Esprit Saint. Écrits du Père Chevrier*, 11.

¹⁵ Cf. A. Chevrier, *Scritti spirituali*, 88.

¹⁶ *Idem* p. 90

¹⁷ *Idem* p. 91

e quindi di essere un solo Dio¹⁸. È lo Spirito Santo che realizza la comunione all'interno della Trinità, una persona e allo stesso tempo tre, e la comunione è unità nella diversità¹⁹. Già San Paolo salutava il popolo santo della Chiesa di Corinto così: "La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano sempre con voi" (2 Cor 13,13). Questo saluto è stato ripreso dalla liturgia cattolica.

Infine, vorrei notare, come lo fa bene Joan Ramon Cinca nella prefazione all'edizione catalana degli Scritti spirituali, che lo Spirito Santo ha trasformato, cambiato e illuminato Chevrier.

2. Il ministero dello Spirito Santo

Per San Paolo, il ministero che ha ricevuto consiste nel creare la comunione e portarla alla sua pienezza, perché la comunione è un riflesso dell'azione e della presenza dello Spirito Santo. E se porto come esempio l'esperienza ministeriale di Paolo, è per la sua somiglianza con quella di padre Chevrier. Chevrier come Paolo (cfr. Gal 2,20; At 9,17) sono entrambi "cristocatechizzati" e riempiti di Spirito Santo per continuare l'opera di Cristo nella sua Chiesa.

Lo Spirito Santo garantisce la comunione spazio-temporale con l'evento-Cristo e gli Apostoli. Qui e ora, il ministero della comunione (vescovo, sacerdoti e diaconi), che scaturisce dalla comunione dello Spirito, rende visibile che la Chiesa riceve tutto da Cristo e dagli Apostoli.

Luca, nel suo secondo libro (At 20,24-27), nota che Paolo ha ricevuto il ministero di Gesù Cristo (τὴν διακονίαν ἣν ἔλαβον παρὰ τοῦ Κυρίου Ἰησοῦ) per essere testimone del Vangelo della grazia di Dio (διαμαρτύρασθαι τὸ εὐαγγέλιον τῆς χάριτος τοῦ Θεοῦ) di annunciare il Regno (κηρύσσω τὴν βασιλείαν) e l'intero disegno di Dio (πᾶσαν τὴν βουλήν τοῦ Θεοῦ ὑμῖν).

¹⁸ Idem p. 92-94

¹⁹ Chevrier riflette sul mistero della Trinità fin dalle prime parole che scrive nel VD: Antonio Chevrier, *Il Vero Discepolo*, pp. 51-53.

Paolo è consapevole di essere un apostolo di Gesù Cristo, di essere stato chiamato ad esserlo²⁰. E lo è perché ha visto il Signore risorto, ha ricevuto da Lui la missione di annunciare il Vangelo e ha visto la sua elezione confermata dai suoi frutti e dalla sua stessa sofferenza a causa dello stesso Vangelo testimoniato. Anche Chevrier è consapevole di aver ricevuto una grazia la notte di Natale del 1856.²¹

La consapevolezza di Paolo di essere stato chiamato dall'esperienza fatta dell'incontro con il Crocifisso Risorto e di aver ricevuto dalla Chiesa sia il *Vangelo* (1 Cor 15,1-3) sia l'*Eucaristia* (1 Cor 11,23) plasma il suo stile ministeriale. Certamente con uno stile proprio, perché sa che questa rivelazione personale di Gesù Cristo (Gal 1,12) deve essere contrapposta a quelli che sono considerati *la colonna* della Chiesa (Gal 2,9). Chevrier fa un'esperienza simile con il mistero dell'incarnazione, dove scopre la relazione triangolare tra il Presepe, l'Eucaristia e la Croce, e che configura il suo stile di esercizio del ministero sacerdotale. Anche Chevrier vuole mettere in contrasto la sua esperienza spirituale con la Chiesa, in questo caso rappresentata dal vescovo della Chiesa cosparsa del sangue degli apostoli Pietro e Paolo²².

San Paolo testimonia la Parola e i sacramenti ricevuti in comunione con coloro che rappresentano la Chiesa di Gesù Cristo.²³ Con le parole di oggi

²⁰ Rom 1,1.5; 11,13; 1Cor 1,1; 9,1.2; 15,9; 2Cor 1,1; 12,12; Ga 1,1; 2,8; Ef 1,1; Col 1,1; 1Tim 1,1; 2,7; 2Tim 1,1.11; Tt 1,1. Cf. Jaume Fontbona, «Do de Déu per a l'edificació de l'Església», *ButABCat* 98 (2008) 15-19.

²¹ A. Chevrier, *Ecrits spirituels*, 11: «É a Saint-André che é nato il Prado. La notte di Natale, meditando sulla povrtà di Nostro Signore e i suo abbassamento tra gli uomini, che ho deciso di lasciare tutto per vivere il più poveramente possibile (P II, 7). Il mistero dell'incarnazione mi ha convertito (P II, 97)»; Pierre Berthelon – Florenci Costa, A. Chevrier: *un carisma per evangelitzar els pobres* (El gra de blat 56), Barcelona: PAM 2007, 27-37.

²² Cf. P. Berthelon – F. Costa, A. Chevrier: *un carisma per evangelitzar els pobres*, 94.

²³ Se ci concentriamo su coloro che sono «considerati come colonne» della Chiesa, da un lato, si può vedere il carattere collegiale rappresentato da Cefa e Giovanni (tra i Dodici), e dall'altro, quello sinodale della Chiesa di Gerusalemme, rappresentato da Giacomo: Ga 2,9.

si può dire che il tratto personale di Paolo (la sua relazione con Cristo nella comunione dello Spirito) è inseparabile dal tratto sinodale e collegiale per essere riconosciuto come apostolo di Gesù Cristo e della sua Chiesa.

L'apostolato di Paolo è radicato nella sua esperienza originaria di "essere *toccato da Cristo*". Nel suo corpo di servo è presente il morire come Cristo e allo stesso tempo la vita stessa di Cristo (cfr. Gal 2,20.21; Fil 3,12; 2 Cor 5,14). Questa esperienza originale gli dà forza di fronte ai capi considerati come *colonne*, in particolare Pietro, e con coraggio difende le proprie convinzioni (cfr. Gal 2,14). In questa vicenda, Paolo fa interagire due poli: la *libertà*, che viene dallo Spirito e sostiene il Vangelo, e la *comunione*, che viene anch'essa dallo Spirito e garantisce il Vangelo.

Paolo vive il ministero come servizio, sullo stile di Gesù (cfr. Lc 22,27). La missione è servizio.²⁴ Paolo svolge il suo servizio per amore (Fil 1,7-8). E il suo amore manifesta lo stesso amore di Gesù Cristo. In concreto, Paolo manifesta l'amore di Gesù Cristo con la sua unione con Lui, con il suo essere con Cristo (cfr. Mc 3,14). Questo amore pone Paolo di fronte al dilemma se andarsene per stare con Cristo o continuare la sua opera di evangelizzazione (Fil 1,22-24). Lo stesso si può dire di padre Chevrier.

Così, nell'esercizio del ministero di comunione, Paolo ne è distaccato per la sua comunione con Cristo. L'apostolo *vive afferrato dall'amore di Cristo* (cfr. 2 Cor 5,14), vive per Lui, è una *nuova creatura* (2 Cor 5,17), e questo come frutto della croce che annuncia, del mondo nuovo inaugurato dalla risurrezione di Gesù Cristo. In questo esercizio del ministero della comunione, Paolo si trova ad affrontare dei conflitti. E nei conflitti ricorda l'origine apostolica della sua missione. Una missione che implica un'autorità (ἐξουσία) ricevuta per svolgerla. L'autorità è *un dono di Dio*. E come dono, deve essere esercitata nel servizio della comunione.

- 1) Una ἐξουσία radicata nel mistero pasquale di Cristo (cfr. 2 Cor 13, 3-4) e nel possedere lo Spirito (cfr. 1 Cor 7, 40).

²⁴ Cf. Santiago Guijarro, *Servidores de Dios y esclavos vuestros. La primera reflexión cristiana sobre el ministerio* (BEB minor 17), Salamanca: Sígueme 2011, 59-68.

2) Una ἐξουσία che "serve a ricordare alla Chiesa il Sì che Dio ha dato all'umanità in Gesù Cristo e permette ai suoi membri di rispondere con un *fedele Amen*" (2 Cor 1, 18-20).

3) Una ἐξουσία *per edificare e non per distruggere*. Infatti, Paolo dice: "E se anche mi vantassi più del dovuto della ἐξουσία che il Signore ci ha dato per edificare la vostra comunità e non per distruggerla, non me ne vergognerei" (2Cor 10,8). "Per questo vi scrivo queste cose mentre sono assente, perché non sia costretto ad essere schietto quando sono presente, con la ἐξουσία che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere" (2Cor 13,10).

4) E infine una ἐξουσία che rafforza la pluralità dei servizi nella Chiesa (cfr. Rm 12,6-8; 1Cor 12,1-11.28). È quindi al servizio del discernimento dei carismi.

Tutti i carismi esistono al servizio dell'intero popolo santo e fedele di Dio, per la sua edificazione come *comunione*,²⁵ e quindi per esprimere l'unità nella diversità dell'unico Corpo di Cristo. Ma tutti i carismi sono anche radicati nell'amore (cfr. 1Cor 12,31-13,13; 1Gv 3,23; 4,7-8) e devono manifestarlo nella Chiesa e nel mondo. A volte, però, l'amore non risplende perché è soffocato dalla diversità dei carismi. Allora la Chiesa ricorda che *il ministero della comunione* esiste per la sua edificazione e non per la sua distruzione (cfr. 2 Cor 10,8; 13,10), e quindi è anche un *ministero di riconciliazione* (2 Cor 5,16-20). La Chiesa ricorda anche che Gesù Cristo deve essere testimoniato in tutto il suo mistero (incarnazione, morte e risurrezione), non solo in ciò che interessa o serve alla propria dottrina o prassi, anche se sembra essere un dono dello Spirito (cfr. 1Gv 4,2; 5,6). In quest'ultimo caso, la tradizione giovannea ci ricorda che l'amore per il fratello, la prassi di seguire Gesù, è *un'icona* della fede professata (cfr. 1Gv 1,6; 2,6.9-11; 3,16-17; 4,2-5,12). E una cosa su cui Chevrier è molto chiaro nel suo ministero è proprio la sequela di Gesù, camminare (περιπατεῖν) come Gesù (1Gv 2,6).

²⁵ Cf. Giovanni Pablo II, *Esortazione apostolica postsinodale* Christifideles laici, 24.

Il ministero di Paolo è incentrato sulla sua missione apostolica ricevuta da Cristo risorto e confermata dalla Chiesa (comunione con Cristo, il Capo, e con la Chiesa, il suo Corpo). Per svolgerla, egli si affida alla forza ricevuta dallo Spirito (il dono dell'autorità per edificare e discernere) e alle proprie limitate risorse, lo stesso lavoro manuale, i suoi doni e la sua capacità di sacrificio. È la stessa forza dello Spirito che spinge Chevrier a evangelizzare i poveri con le sue povere risorse.

D'altra parte, Paolo agisce senza paura e apertamente (παρρησία) e riflette così la gloria di Dio, frutto di una trasformazione interiore, dovuta alla sua relazione con Dio (cfr. 2 Cor 3,12-18; 4,12-15). Paolo è capace di tutto per il Vangelo, il suo adattamento all'ambiente dà forma a un intero stile di pastorale: "Sono diventato debole con i deboli, per vincere i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno" (1 Cor 9,22). Anche Chevrier agisce con παρρησία ed è capace di tutto pur di seguire Cristo, evangelizzando i poveri e formando sacerdoti poveri per i poveri.²⁶

Paolo, a partire dalla sua personale esperienza di sofferenza e debolezza, manifesta la potenza di Cristo (cfr. 2 Cor 12,8-10; Fil 4,13). E poiché è consapevole della manifestazione dell'amore di Dio nella sua *debolezza*: "Cio' che è debolezza di Dio è più forte degli uomini" (1 Cor 1,25), Paolo può formulare con precisione teologica che: "Non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha misericordia." (Rm 9,16). Anche Chevrier ha sperimentato la sofferenza come conseguenza della sua opzione radicale per i poveri. Chevrier cita il testo di Gal 6,17: "Porto le stigmate di Gesù sul mio corpo". Chevrier, già malato e un anno prima della sua morte, sperimentò l'abbandono da parte di Jean Claude Jaricot,

²⁶ P. Berthelon – F. Costa, A. Chevrier: *un carisma per evangelitzar les pobres*, 83: «L'idea principale del P. Chevrier é far nascer un gruppo di sacerdoti per annunciare il Vangelo ai poveri».

uno dei suoi primi e unici quattro sacerdoti dell'Associazione, al quale inviò una lettera (9 aprile 1978) firmata con queste parole: "Tuo fratello in Gesù Cristo abbandonato sulla croce" (Lettera 153)²⁷.

Paolo non esclude nessuno dalla sua missione: "Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma." (Rm 1,14-15). È proprio Chevrier che si rivolge agli abbandonati della Chiesa del suo tempo, attraversando il ponte per raggiungere gli emarginati.

Paolo ringrazia Dio per averlo reso sempre trionfante in Cristo e per aver manifestato attraverso il suo ministero il profumo della conoscenza di Cristo in ogni luogo. Il trionfo di Paolo è radicato nell'essere un *profumo gradevole* (εὐωδία) di Cristo a Dio. Quindi, c'è trionfo perché c'è diffusione *dell'odore della conoscenza di Cristo* (τὴν ὁσμὴν τῆς γνώσεως αὐτοῦ) attraverso il ministero della comunione.²⁸ Chevrier insiste anche sul fatto che conoscere Gesù Cristo è tutto (VD 113), e dedica l'intera prima parte del Vero Discepolo alla conoscenza di Gesù Cristo.²⁹

Il ministero di Paolo è allo stesso tempo un'azione culturale e salvifica, perché è esercitato e vissuto nell'identificazione con il profumo gradevole (εὐωδία), che nasce dal sacrificio di Cristo a Dio, sacrificio salvifico per

²⁷ Cf. A. Chevrier, *Scritti spirituali*, 76-77.

²⁸ Cf. Giuseppe Baldanza, «Ὁσμὴ e εὐωδία in 2Cor 2,14-17: quale interpretazione?», *Laurentianum* 48 (2007) 489.

²⁹ A. Chevrier, *Il Vero Discepolo*, 47-127.

tutti e gradito a Dio (cfr. 2 Cor 2,14-17)³⁰. Paolo offre se stesso nell'annuncio del Vangelo di Dio.³¹ Il ministero di Paolo è tutto eucaristico, cioè offre a Dio il popolo santificato dal Vangelo e dallo Spirito. In altre parole, il suo ministero di servizio al Vangelo attualizza, nella Chiesa e nel mondo, il sacrificio stesso di Cristo. Chevrier si offre anche abbracciando la povertà (cfr. VD 407-414), constatandone la bellezza (VD 323), in particolare chiede di abbracciarla con amore, "di farne la compagna di tutta la mia vita e di morire con essa su un pezzo di legno, come il mio Maestro" (VD 323)³².

3. Il ministero della comunione secondo Chevrier

Innanzitutto, vale la pena di tenere presente l'osservazione di Pierre Berthelon, il quale nota che, nella sua opera principale, il "*Vero Discepolo*", Chevrier non parla mai del dono ricevuto alla sua ordinazione, perché il rinnovamento liturgico non era ancora attuato.³³ È proprio la preghiera di ordinazione sacerdotale che insiste sul fatto di ricevere il dono dello Spirito Santo - con l'imposizione delle mani e la preghiera - per l'ufficio di presbitero.³⁴

Yves Musset osserva che padre Chevrier cercò di avvalorare la possibilità del sacerdote come *alter Christus*, soprattutto nei Vangeli e nelle lettere di San Paolo; cercò anche di dare solidità all'idea del sacerdote come sacramento vivente di Gesù Cristo.³⁵ Musset ricorda che tutto ebbe inizio

³⁰ Cf. G. Baldanza, «Ὁσμή e εὐωδία in 2Cor 2,14-17: quale interpretazione?», 494.

³¹ Cf. Rom 15,16. Il Concilio Vaticano II, nel numero 21 di *Lumen gentium*, cita questo testo paolino nel parlare della sacramentalità dell'episcopato, e nota che i vescovi sono testimoni del Vangelo della grazia di Dio (*testificatio evangelii gratiae Dei*).

³² Cf. A. Chevrier, *Scritti spirituali*, 62-63

³³ Cf. P. Berthelon – F. Costa, A. Chevrier: *un carisma per evangelitzar els pobres*, 48.

³⁴ Cf. *De ordinatione (editio typica altera)* 105; 112.

³⁵ Seguiamo Y. Musset *Le Christ du Père Chevrier*, 150-151.

con un doppio studio che possediamo sotto forma di due voluminosi libretti assemblati lo stesso giorno, il 10 maggio 1873, uno intitolato "Apostoli" e l'altro "Spirito Santo". Il quaderno sullo Spirito Santo contiene un primo capitolo che mostra come "Dio riempie di Spirito Santo coloro che chiama a una vocazione particolare"; un altro capitolo è dedicato al modo in cui lo Spirito Santo guida i passi dell'apostolo.³⁶ Il quaderno "Apostoli" tratta della vocazione, delle istruzioni particolari che il Maestro dà loro, dell'"unione degli apostoli con Gesù", della loro missione, delle loro future sofferenze e delle *promesse* che egli fa a coloro che invia. Chevrier argomenta la sua riflessione sul ministero della comunione sulla base di testi chiave come Mc 3,13-15 e Lc 6,12-13, citati da "Les Évangélistes unis" di monsignor Mastaï Ferretti.³⁷ In questi testi Chevrier trova quello che oggi chiameremmo il tipo o il modello del ministero apostolico o della comunione. Esso consiste proprio nello stare con Gesù e nel predicare il Vangelo, lottando contro le forze del male. Musset nota che il testo di Marco contiene, a margine, il seguente commento di Chevrier a matita: "Come Gesù si prepara a scegliere i suoi apostoli; la scelta particolare di Gesù Cristo: coloro che ama; la scelta dei Dodici; lo scopo di questa vocazione: stare con lui, predicare e guarire".³⁸

Questi ultimi tre verbi (stare con lui, predicare e guarire) sono ricorrenti, e riflettono molto bene il modello stabilito da Gesù per il ministero apostolico dei vescovi e dei sacerdoti, che il Concilio Vaticano II riprenderà, centrando il sacerdozio non sul sacrificio eucaristico come a Trento, ma sulla missione dei Dodici. È proprio Daviaud a notare che, nel secondo capitolo del libretto sugli Apostoli, i primi missionari del Vangelo, sulla scia di Gesù stesso, si lasciano guidare dallo Spirito Santo nella loro missione apostolica.³⁹ D'altra parte, dal Concilio Vaticano II, non si viene

³⁶ Copia del quaderno 9/1e, pp. 149-157 y 256-259. Citado in Musset, *Le Christ du Père Chevrier*, p. 150.

³⁷ Cf. *Les Évangélistes unis, traduits et commentés par Mgr. André Mastaï Ferretti*, París: Lecoffre 1866, t. I, p. 187-188. Citado in Musset, *Il Cristo del Padre Chevrier*, p. 150.

³⁸ Copia del Quaderno 10/22, p. 16-17. Citato in Musset, *Il Cristo del Padre Chevrier*, p. 151.

³⁹ Cf. Daviaud (ed.), *Lo Spirito Santo. Scritti spirituali del Padre Chevrier*, 37.

ordinati sacerdoti per celebrare l'Eucaristia, ma per evangelizzare; e la specificità del sacerdote non consiste nell'aver potere sul corpo eucaristico, ma nell'agire *in persona Christi Capitis*.

Il Vaticano II non si riferisce al presbitero come *alter Christus*, poiché tutti i battezzati sono *alter Christus*, anche se non viene detto esplicitamente, in quanto tutti partecipano al sacerdozio di Cristo (cfr. *Lumen gentium* 10-12) e per questo insiste sull'istituzione apostolica come base per agire *in persona Christi Capitis*. Così il sacerdote è "scelto" per il servizio del Vangelo (*segregatus in Evangelium Dei*: Rm 1,1) e "inserito" (*in hoc saeculo inter homines vivant*) nel mondo a evangelizzare (*Presbyterorum ordinis* 3), in modo da vivere in esso e non esserne separato.⁴⁰

In altre parole, colui che viene ordinato è allo stesso tempo in relazione con Cristo, con la comunità ecclesiale e con la società per servire e non separarsi da essa.⁴¹ Inoltre, rispetto al Concilio di Trento, il Concilio Vaticano II non colloca l'istituzione *del ministero sacerdotale* in un momento preciso della vita di Gesù, come potrebbe essere l'Ultima Cena o quando, risorto, conferisce il potere di assolvere gli apostoli (Gv 20,23), ma la colloca nella globalità della missione apostolica⁴².

Pur essendo figlio del suo tempo, Chevrier intravede già l'importanza *dell'essere con Cristo, della predicazione e della guarigione* nella missione del sacerdote. Con le parole di oggi, diremmo che il modello del sacerdote sinodale si trova nella missione che Gesù confida ai Dodici (Mc 3,13-15; Lc 6,12-13), inviati al servizio della Parola e della costruzione del Regno, lottando contro il male, cioè guarendo. Il sacerdote esiste al servizio di

⁴⁰ Cf. Bernard Sesboué, *Pour une théologie oecuménique* (Cogitatio fidei 160), Paris : Cerf 1990, 362.

⁴¹ Cf. Juan María Uriarte, «Caridad pastoral y fraternidad presbiteral», *Surge* 63 (2005) 483-498.

⁴² Cf. Erio Castellucci, *Il ministero ordinato* (Nuovo Corso di Teologia Sistemática 10), Brescia: Queriniana 2002, 227-262. Vedere pure: Jaume Fontbona i Missé, *El ministeri de comunió en l'Església avui* (CPL Libri 43), Barcelona: CPL 2021, 96-97.

tutto il corpo ecclesiale, nell'annuncio del Vangelo e nella costruzione del Regno di Dio. Vale la pena ricordare quanto è affermato nel *Decreto sulla vita e il ministero dei presbiteri* (PO) del Vaticano II:

Il ministero dei sacerdoti, in quanto unito all'ordine episcopale, partecipa dell'autorità con cui Cristo stesso forma, santifica e governa il suo Corpo. Pertanto, il sacerdozio dei presbiteri presuppone certamente i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma è conferito da uno speciale sacramento con il quale i presbiteri, mediante l'unzione dello Spirito Santo, sono contrassegnati da un carattere speciale che li configura a Cristo Sacerdote in modo tale da poter agire in nome di Cristo Capo (PO 2).

Yves Musset nota che il quaderno "Apostoli" si conclude con la seguente riflessione, che riassume quanto emerge da questo studio:

*Gesù Cristo è l'inviato dal Padre. Il sacerdote è l'inviato di Gesù Cristo. Tutto ciò che Gesù Cristo dice di sé sotto questo titolo deve essere applicato dal sacerdote a se stesso. Egli è rivestito, come Gesù Cristo, delle caratteristiche di un inviato e deve adempiere a questi obblighi. Gesù conosce il Padre. Parla per lui. Agisce come lui. E tutto ciò che fa e dice, lo fa e [dice] in unione con il Padre. Così, il sacerdote deve agire e parlare per Gesù Cristo ed essere unito a lui. E facendo questo, sarà unito al Padre e farà tutto secondo Dio.*⁴³

Sicuramente Chevrier sarebbe molto d'accordo con questo testo del *Decreto sulla vita e il ministero dei presbiteri*. Nonostante ciò, nella sua riflessione presenta l'idea tridentina che il sacerdote è *alter Christus*. Un'idea che ripete in tutti i suoi scritti e che scriverà nel Quadro di Saint Fons. Musset afferma che, nella lettera a padre Gourdon del 22 gennaio 1866, aveva già in mente il trittico:⁴⁴

⁴³ Copia del Quaderno 10/22, p. 226. Citato in Musset, *Le Christ du Père Chevrier*, p. 151.

⁴⁴ Cf. Y. Musset, o.c., 148

Il tema delle mie costanti riflessioni è questo: *Sacerdos alter Christus*. Dobbiamo riprodurre in tutta la nostra vita quella di Gesù Cristo, il nostro Modello: essere poveri come lui nella mangiatoia, essere crocifissi come lui sulla croce per la salvezza dei peccatori, ed essere mangiati come lui nel sacramento dell'Eucaristia. Il sacerdote è come Gesù Cristo un uomo spogliato, un uomo crocifisso, un uomo mangiato;

Ma per essere mangiato dai fedeli, deve essere un buon pane, ben cotto dalla morte a se stesso, ben cotto nella povertà, nella sofferenza e nella morte, come il Salvatore, nostro modello; allora tutto ciò che è nostro servirà da cibo per i fedeli, le nostre parole, i nostri esempi; ci faremo in quattro come una madre si fa in quattro per nutrire i suoi figli (Lettera 56).

Nel primo regolamento redatto tra il 1867 e il 1873, intitolato "Sacerdos alter Christus", come sottolinea Musset, si tratta di uno dei primi commenti al Quadro di Saint-Fons.⁴⁵

Sacerdos alter Christus: questo è il nostro motto. Gesù è il sacerdote per eccellenza, è il vero sacerdote, è l'amato dal Padre, è il nostro modello. Il nostro dovere è imitarlo.

Questa convinzione e il motto di *essere un altro Cristo* lo porteranno a insistere sullo studio della NSJC: "Pertanto, è molto importante per un sacerdote studiare la vita e le virtù di Gesù Cristo, conformarsi alla sua vita, alla sua dottrina, alle sue parole e alle sue opere". Si tratta di seguire l'esempio di Gesù come sacerdote nella sua povertà, nel suo donarsi per amore "fino alla fine" e nel suo essere buon pane. Abbiamo pure la frase che presiede ogni parte del Quadro di Saint-Fons: "*Exemplum dedis vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis*".

⁴⁵ Cf. Y. Musset, o.c., 148.

All'epoca di Chevrier, l'episcopato non era considerato un sacramento e quindi si parlava solo del sacerdote, poiché l'importante era il potere di consacrare e perdonare i peccati; quindi non c'era una riflessione teologica sul sacerdozio in quanto tale, l'accento era posto più sul tratto personale cristologico e molto poco su quello ecclesologico, cioè sulla missione evangelizzatrice. Chevrier è un pioniere in questo, perché insiste sull'evangelizzazione, e più specificamente sull'evangelizzazione dei poveri, certamente influenzato dal testo programmatico della missione di Gesù nella sinagoga di Nazareth (Lc 4,16-21). E per la missione è fondamentale aver ricevuto il dono dello Spirito Santo. Gesù lo riceve nel battesimo (Lc 3,21-22) e il sacerdote nell'ordinazione, anche se Chevrier non lo indica, poiché la sua formazione teologica era di timbro tridentino.

Il dono dello Spirito abilita ad agire *in persona Christi Capitis*, un'idea che il Vescovo di Roma Benedetto XVI - nella sua Lettera Apostolica in forma di "motu proprio" *"Omnium in mentem"* (2009) - chiarisce modificando l'attuale Codice del 1983 per distinguere, all'interno del sacramento dell'Ordine stesso, tra un'abilitazione (*missio et facultas*) ad agire *in persona Christi Capitis* e un'abilitazione o potere (*vim*) a servire il popolo di Dio. Così, mentre la vecchia formulazione del can. 1008 sottolineava come elemento comune la missione della cura pastorale⁴⁶, ora la nuova formulazione del can. 1008 pone come elemento comune il servizio, esercitato da ciascuno secondo il grado dell'Ordine ricevuto. Inoltre, al can. 1009 viene aggiunto un nuovo paragrafo che mette insieme episcopato e presbiterato, per sottolineare la loro capacità di agire *in persona Christi Capitis* e, d'altra parte, concede ai diaconi di ricevere un potere (*vim*) per servire il Popolo nella triplice diaconia della liturgia, della parola e della carità (cfr. *Lumen gentium* 29).

***presbitero Jaume Fontbona
(pradosiano di Barcellona)***

⁴⁶ Concilio Vaticano II, *Lumen gentium* 11: «A loro volta quanti tra i fedeli sono stati unti con l'ordine sacro (*sacro ordine*) sono destinati a pascere (*pascendam*) la Chiesa mediante la parola e la grazia di Dio, in nome di Cristo (*Christi nomine instituuntur*)».

I piccoli, la piccolezza

Riceviamo questa relazione della riunione del gruppo toscano – emiliano dello Studio del Vangelo su Mt 11, 25-30, fatto a Firenze nella Casa di Ospitalità dove abita don Vincenzo Russo (a Caciolle, via don Corso Guicciardini) il 12/12/2023.

Alessandro: “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli” (Mt 11, 25).

Occorre, quindi, farsi piccoli. È stata anche l’esperienza di Simon Pietro. Aveva ricevuto luce dal Padre per riconoscere Gesù come il Cristo, il Figlio del Dio vivente (Mt 16, 16-17), ma ha avuto bisogno di una purificazione da parte di Gesù (v.23) perché, umiliato (“Va dietro a me, Satana, tu mi sei di scandalo”) e corretto, si facesse umile, piccolo, pensando secondo Dio, non secondo gli uomini (v.23b); non secondo i sapienti e i dotti.

Gesù si rivela piccolo, accettando di stare in mezzo alla gente, nelle situazioni reali che di volta in volta incontra. È un esempio per me che ora mi trovo in una parrocchia piccola e, a volte, con difficoltà economiche. Ho la gioia dell’incontro con i parrocchiani e al tempo stesso devo accettare un certo “impoverimento”. È questa allora l’occasione per non pensare alla povertà come a qualcosa di romantico ma di (faticosamente) evangelico, quando ci tocca nel concreto. È un richiamo all’essenziale, nella fiducia nella Provvidenza. È questo assieme alla fraternità con i parrocchiani e ai confratelli che mi procura conforto (cf. il “ristoro” di 11,29).

Tornando all’inizio di questo Vangelo e alle parole di Gesù su “cose nascoste” e “cose rivelate”, a volte le vedo interpretate male da qualcuno troppo impressionato da certi “segreti religiosi” svelati da presunti veggenti. No, non ci sono segreti di questo tipo. È proprio accettando la nostra piccolezza che riceviamo la luce del Padre che si è rivelato nel suo

Figlio, piccolo tra i piccoli; e noi proprio nell'apertura del nostro cuore incontriamo la luce del Padre su di Lui, sul Figlio, su di noi.

Graziano: Siamo nella sezione del Vangelo secondo Matteo del discorso sulla Missione. Gesù dopo aver dato varie istruzioni ai suoi 12 discepoli, va a predicare in diverse loro città. Gesù poi, elogiando il Battista e richiamando severamente le città di Corazin e Betsaida che avevano rifiutato sia il messaggio del Battista che quello del Figlio dell'Uomo, non convertendosi a Dio, offre a noi una importante occasione per il nostro senso di responsabilità, avendo ben presente i suoi criteri di valutazione, espressi anche con i "Guai" (Mt 11, 20-24). Si tratta fondamentalmente di umiltà, di piccolezza, davanti a Dio e a tutti, di "scendere" verso il Piccolo (Gesù) e i piccoli, principalmente i più poveri. Questo non è facile. Lo vedo anche nella mia parrocchia, dove tanti poveri bussano alla porta.

Dal Giudizio Gesù passa all'inno di Lode al Padre. La prima sua rivelazione è .. il Padre! Novità che aveva nascosto e che ora rivela. Gesù è cosciente di essere Figlio di Dio. In tre versetti (25, 26 e 27) cita il Padre quattro volte (alla terza dice: "Padre mio"). L'altra rivelazione è che sono i piccoli che lo hanno accolto.

È Gesù stesso che ha fatto questo percorso, da Grande a piccolo, con i piccoli. Come Lui, così anche noi, anche tramite l'aiuto delle nostre comunità.

Nicola: Papa Francesco nella EG dice che dobbiamo, preti e laici, essere "evangelizzatori con spirito". Gesù per primo è l'evangelizzatore nello Spirito Santo, "lo Spirito della Verità che ci guida a tutta la Verità", trasformando la nostra vita per crescere e vivere in pienezza, come piccoli.

Lui si è fatto piccolo, figlio di donna, bimbo. Lui rivela il Padre vero, Colui che sempre ama e manda a noi suo Figlio, l'Amato per farci crescere e unire, non per opprimere e dividere, come fanno certi padri e tanti capi. Questa è la vera Novità che salva e dà ristoro; non come tante regole che appesantiscono e opprimono (Mt 11, 28-30).

Mi sorprende lo stupore della gente quando arriva a "sentire" il Vangelo come novità di vita, non come principi astratti da applicare. "Sente" che è possibile cambiare vita. Ricordo nel mio ministero, due vicende, quelle di un amico e di una amica che ho accompagnato spiritualmente. Il primo

era un imprenditore che trascurava la famiglia, moglie e figli, perché ossessionato dal lavoro. Non era più un marito e padre, perché lavorava sempre! Tutto per la famiglia, ma trascurandola! Con l'aiuto di Dio, ad un certo punto ha smesso di fare l'imprenditore ed è "ritornato" alla famiglia. La seconda è una moglie per tanti anni disprezzata dal marito e per questo tentata di suicidarsi. Le ho dato molto ascolto. Ad un certo punto, anche lei, con l'aiuto di Dio, ritrova la fiducia in sé, recupera quella del marito e arriva a dire "sono risuscitata"!

Ecco l'azione dello Spirito Santo nei piccoli e in chi si fa piccolo.

Vincenzo: L'incontro di oggi è per me la ripresa del cammino con il Prado. Tanti anni fa mi aveva molto colpito la testimonianza evangelica di tanti preti del Prado impegnati nell'amore ai poveri, in una vita semplice fondata sulla conoscenza di Gesù, attraverso il Vangelo. Anche in questo Vangelo su cui abbiamo meditato (Mt 11, 25-30) c'è un richiamo forte alla vocazione. Si tratta di passare dal nostro giogo, dai nostri condizionamenti, al suo giogo (Mt 11, 29), quello della Croce, dell'Amore. Gesù vuole evangelizzare noi per primi; per cui pensando a tutti coloro a cui io mi rivolgo, devo riflettere sul mio approccio con loro, se è solo umano o evangelico, cioè se in me c'è veramente l'amore di Dio. Noi spesso ci troviamo in una sorte di palude; così anche la Chiesa. Non dimentichiamo gli esempi che ci hanno dato persone come Giorgio La Pira e don Corso Guicciardini. Don Graziano ha parlato prima che bisogna "scendere", "abbassarsi", entrare nella umiltà. Penso ai "poveri" con cui vivo qui, in questa casa. Li penso spesso come io li vorrei, non tenendo conto che sono persone che sono state molto umiliate, che hanno molto sofferto, accumulando rabbia con tutti. Invece sono tentato di giudicarli, volendoli diversi. Devo vedere nei poveri il Crocefisso e questo è faticoso, perché per far questo devo lasciare qualcosa di me. Il rapporto con i poveri è delicato. È Dio che converte i poveri, non io, con i miei giudizi e i miei richiami. La Croce di Cristo è la porta di ingresso per conoscere il Padre e questo fa paura e la paura non fa vivere. Devo ricordarmi che Gesù dice: "imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per la vostra vita" (v.29).

Dico questo anche in riferimento a situazioni molto difficili in cui mi sono trovato nei mesi scorsi a causa della mia solidarietà pubblicamente

espressa, nei confronti degli operai di una grande fabbrica a Campi Bisenzio, licenziati in tronco, a causa pure dei miei richiami alla inaccettabile situazione delle carceri, a Firenze e in tutta Italia, come anche a motivo della Lettera Aperta da me inviata ai miei concittadini di Firenze di critica alla politica cittadina, che ostacola, invece di favorire, un effettivo processo di inclusione di tanti che sono senza casa, senza lavoro, senza cittadinanza.

Sono stato criticato per queste mie prese di posizione da parte di responsabili politici e anche ecclesiali, venendo accusato di condizionamenti ideologici e di giudizi personalistici.

La mia intenzione era di “dar voce” nel nome del Vangelo a tanti “piccoli” (Mt 11, 25), a tanti indifesi e oppressi, a tante famiglie sofferenti, anche ricordando che gli illustri La Pira e don Milani, tanto enfaticamente citati in questo periodo, non facevano così! Concretizzavano quanto dicevano: case popolari e presenza decisiva del sindaco nel mondo del lavoro (la Pignone “salvata”), La Pira; educazione e promozione sociale dei ragazzi, altrimenti condannati alla marginalità, don Milani.

“E troverete ristoro per la vostra vita” (Mt 11, 29). Mi ha dato molto ristoro il pensare oltre a don Corso, anche a don Giulio Facibeni, fondatore della Madonnina del Grappa, non aveva esitato a sostenere gli operai della Galileo in crisi, molti dei quali erano familiari dei ragazzi che lui ospitava all’Opera.

Daniele: Alla luce di questo Vangelo ho ripercorso le varie tappe della mia vita e del mio ministero, nella linea della umiltà. Dice Gesù: “imparate da me che sono mite e umile di cuore” (Mt 11, 29).

Sottolineo tre “luci” che sono state utili nel mio discernimento personale sull’umiltà.

La prima è che l’umiltà è condizione e frutto del nostro “AFFIDAMENTO” a Dio. Dice il salmo 31 (30), 6: “alle tue mani affido il mio spirito”. Sarà il grido di Gesù prima di morire “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito” (Lc 23, 46).

La seconda riguarda il mio ministero in parrocchia (oltre al lavoro di giudice in Tribunale). Sia con gli altri preti con cui faccio vita comune, sia con i parrocchiani cerco semplicemente di “non impormi”, nella pazienza,

nella semplicità, nella responsabilità di “portare i pesi gli uni degli altri” (Gal 6, 2) e nel rapporto con Padre (“Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”. Mt 11, 27).

La terza è che dobbiamo essere noi ad andare verso i poveri, con umiltà. Non è facile; a volte li giudico, mentre occorre essere noi poveri dentro, per andare verso di loro.

Gabriele: “piccoli sono” coloro che si affidano senza pretese e senza orgoglio alle mani di Dio. Salmo 138: “Grande è il Signore, ma guarda verso l’umile; il superbo invece lo riconosce da lontano.” Il Dio di Israele è il Dio degli umili. Dio insegna agli uomini a umiliarsi. Michea 6, 8: “Uomo, ti è stato insegnato a ... camminare umilmente con il tuo Dio”.

La piccolezza, l’umiltà, la kenosis (Fil 2, 7-8).

Luci per me:

1. Cercare di essere UMILE/PICCOLO nel mio cammino di discernimento personale. Lasciare fare al Signore. Non voler capire tutto subito. Non avere fretta. Accogliere il Padre che si rivela.
2. Essere contento di essere UMILE in parrocchia, in mezzo a relazioni difficili. Umile, ma sveglio, sapiente, con gli occhi aperti, deciso.
3. Se vuoi andare verso i poveri, devi imparare ad essere povero/umile/piccolo (cf. Salmo 31, 15-16: “io confido in te Signore; dico «Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle tue mani»”).

Sandro: il sentire Vincenzo citare don Giulio Facibeni e don Corso Guicciardini, suoi predecessori all’Opera Madonnina del Grappa, e Giorgio La Pira e don Lorenzo Milani (il 27 maggio scorso abbiamo ricordato i 100 anni dalla sua nascita) mi ha facilitato lo “studio del Vangelo” di oggi; anche il trovarci qui a Firenze in questa casa (ex villa) di Caciolle della Madonnina del Grappa. Don Vincenzo ci teneva che noi gruppo pradosiano “tosco – emiliano” facessimo l’incontro qui dove lui abita con alcuni detenuti in affidamento. E noi siamo venuti volentieri anche se non al completo, perché alcuni hanno funerali da celebrare e impegni familiari e altri sono costretti a casa con il covid.

Don Vincenzo ci ha mostrato in strada la nuova intitolazione della “Via don Corso Guicciardini”, un tratto della via di Caciolle, prossimo alla Misericordia di Ponte di Mezzo, inaugurata, con solennità e grande partecipazione il 4 novembre dell’anno scorso.

E vicino a questa casa, c’è la famosa industria di compressori e turbine col vecchio nome di Pignone; già posta in liquidazione negli anni 50, grazie all’intervento del sindaco La Pira e di Enrico Mattei dell’Eni, fu salvata dalla chiusura e sviluppata.

È bello far risuonare l’inno di Lode al Padre del Vangelo di oggi, qui in questo contesto, ricordando i “piccoli” (benefattori e beneficiati divenuti alla pari, per giustizia, fratelli in Cristo) che ci hanno preceduto.

Anch’io ho percepito in questo testo la chiamata a condividere l’intimità di Gesù col Padre (“tutto è stato dato a me dal Padre mio” v. 27) e ad entrarci, facendosi piccoli con i piccoli. Chi sono i “piccoli” che il Signore mi fa incontrare da quando ho lasciato la Parrocchia Santa Rita?

Sono i confratelli anziani come me (in marzo 83 anni!) e anche di più! Le quattro giovani suore, il personale e qualche volontario della Casa del Clero di Bologna. Sono quelli che incontro nei colloqui alla Casa del Clero o nel vicino Centro Dehoniano. Alcuni di loro mi rammentano la beatitudine di Gesù “Beati gli afflitti, perché saranno consolati” (Mt 5, 4). Sono alcuni confratelli che chiedono ascolto e il sacramento della Riconciliazione. “Piccoli” sono alcuni “single” e qualche coniuge separato. Sono i senza tetto che dormono sotto i portici, il nostro e altri vicini, tra cui non lontano quello della Madonna del Baraccano dove celebriamo la domenica per Pax Christi; e quelli che hanno trovato tetto e compagnia all’Arca della Misericordia, fondata da Roberta, Rina e Carla, vicino a Bologna, dove vado la prima domenica del mese.

Sono loro, e altri, che mi portano verso Gesù per trovare tutti, in Lui, il vero ristoro.

Sandro Laloli

PELLEGRINAGGIO ITALIA LIONE

1° giorno (Lunedì 19/08/2024) MILANO CENTRALE/ LIMONEST

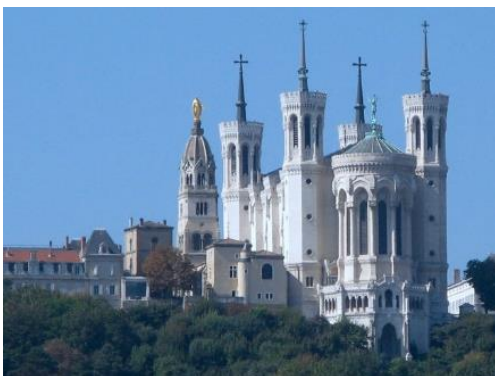


Nelle prime ore del pomeriggio (10.00/10.30) ritrovo dei partecipanti presso la Stazione Centrale di Milano e partenza in pullman GT verso la Francia. Soste lungo il percorso. Arrivo a Limonest. Sistemazione presso la Maison Saint André, Introduzione alle giornate a Cura del Prado Nazionale.

Cena e pernottamento.

2° giorno (martedì 20/08/2024) LIMONEST/LIONE/LIMONEST

Dopo la prima colazione trasferimento a Lione e incontro con i responsabili internazionali del vostro movimento. Pranzo in ristorante a Lione. Nel pomeriggio visita di Lione con guida locale parlante italiano. Lione si è rivelata una città molto interes-

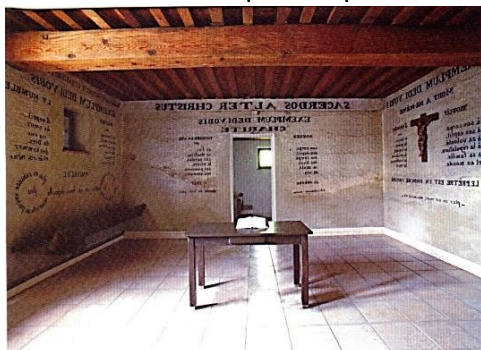


sante dal momento che possiede il più grande quartiere rinascimentale d'Europa dopo Venezia. La città è suddivisa in tre grandi zone: la Fourvière, conosciuta anche come la collina che prega, dato che qui sorge l'omonima basilica di Notre Dame de Fourvière; la Croix-Rousse altrimenti detta la collina che lavora perché sede

della storica industria tessile lionese; la Presqu'île, la penisola posta nel punto in cui Rodano e Soana confluiscono, ricca di palazzi rinascimentali e che racchiude la Vieux-Lyon. Ai piedi della Collina Fourvière e nel cuore della Vieux Lyon, si trova la Cattedrale di Saint Jean. Al termine della visita rientro a Limonest per la cena e il pernottamento.

3° giorno (mercoledì 21/08/2024) LIMONEST / SAINT FONTS/ LIONE/ LIMONEST

Prima colazione e pranzo presso la Maison Saint André. Mattinata

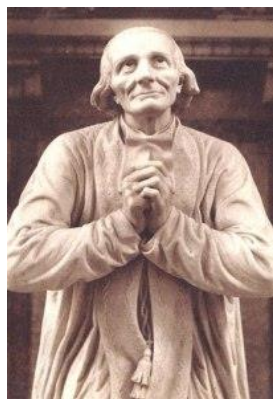


dedicata per attività culturali e spirituali per un approfondimento degli strumenti del Prado. Nel pomeriggio partenza per Saint Fons per approfondire la spiritualità del vostro movimento. Al termine proseguimento per Lione. Cena in ristorante e

giro by Night con bus e guida. Rientro a Limonest per il pernottamento.

4° giorno (giovedì 22/08/2024) LIMONEST – ARS - LIMONEST

Pensione completa presso la Maison Saint André. Mattinata dedicata per attività spirituali e conoscenza della spiritualità del PRADO. Dopo il pranzo partenza per Ars, località meta di pellegrinaggi, con migliaia di fedeli che vengono a visitare i luoghi dove il curato visse in estrema semplicità. Visita alla Casa del Santo Curato e alla Basilica



d'Ars dove si trova il sepolcro con il corpo intatto di S. Giovanni Maria Vianney. Al termine rientro a Limonest.

5° giorno (venerdì 23/08/2024) LIMONEST

Trattamento di pensione completa. Intera giornata a Limonest presso la Maison Saint André per attività spirituali. Visita a alla mattina o al pomeriggio ad una Parrocchia Pradosiana e testimonianza di preti pradosiani francesi.

Visita alla parrocchia di San POLICARCO e la figura Spirituale di **Pauline-Jaricot incontro ?**

6° giorno (Sabato 24/08/2024) LIMONEST – MILANO CENTRALE

Dopo la prima colazione partenza per Milano. Soste lungo il percorso anche per il pranzo libero. Arrivo previsto a Milano Stazione Centrale per le ore 14.00/15.00 circa.



Quote per persona:

Quota di partecipazione 40 - 50 persone **Eur 550**

Quota di partecipazione 30 - 40 persone **Eur 600**

Le quote comprendono:

- Viaggio in pullman GT dotato di tutti i comfort (senza wc a bordo)
- Pullman a disposizione per tutti i giorni di permanenza in Francia

- Pranzo a Lione del 20/08 e cena a Lione del 21/08
- Giro di Lione by night con pullman e guida il 21/08
- Guida mezza giornata a Lione il 20/08
- Acqua in caraffa ai pasti inclusi
- Omaggio agenzia ad ogni partecipante
- Polizza Sanitaria

Compreso è l'alloggio pranzi colazione e cene presso la casa MAISON SAINT ANDRE (Prêtres)

2054 chemin de Saint André 69760 LIMONEST che è una struttura seminario del Prado, non tutte le camere hanno il bagno, l'alloggio è in camera singola con bagno e docce nel corridoio.

Le quote non comprendono:

- Mance, facchinaggi, bevande, extra di carattere personale e tutto quanto non espressamente indicato alla voce "le quote comprendono"

Informazioni generali:

✓ Per questo viaggio è necessaria la CARTA D'IDENTITA' valida per l'espatrio e in corso di validità

✓ All'iscrizione sono richiesti: nome – cognome – luogo e data di nascita

✓ Per le persone che non hanno la cittadinanza italiana preghiamo verificare i documenti e/o visti necessari per poter effettuare questo viaggio

✓ Nessun rimborso è dovuto a chi si dovesse presentare alla partenza senza i documenti necessari o con documento non in regola o scaduto

Modalità di pagamento:

- 25% di acconto alla conferma del viaggio Eur 150 alla prenotazione e il resto al saldo
- Saldo 30/20 giorni prima della partenza

Il consiglio del Prado Italiano.

Per informazioni:

Don Gianbattista Inzoli 347 4421290

inzoli.gianbattista@gmail.com

Don Mario Maggioni 345 6306854

mario.merate@gmail.com

Don Gigi Fontana 346 9645554

luigieffe@gmail.com

Il pellegrinaggio verrà realizzato solo con un minimo di 30 persone, per tale motivo le preiscrizioni sono già aperte. A fine aprile si confermerà il pellegrinaggio e si darà una caparra di 150 euro. Se ci saranno tra le 30 e le 40 persone il costo sarà 600 Euro, tra i 40 e 50 sarà 550 Euro

Se sei interessato contatta uno dei numeri sopra e prenota. Appena avremo un numero sufficiente di iscritti provvederemo a dare la conferma del viaggio e a raccogliere l'acconto.

INCONTRO ANNUALE DI FORMAZIONE

da lunedì 5 febbraio

(pranzo da prenotare Tel 0444.971031)

a mercoledì 7 febbraio (pranzo)

presso

Villa S. Carlo di Costabissara.

Riportiamo qui le coordinate bancarie

del nuovo conto del Prado Italiano:

IBAN: IT57 H 05018 11700 000016943987

BANCA ETICA – filiale VERONA

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Abbonamento annuo € 25,00

N. 1 Bimestrale - Supplemento a VITA TRENTINA n 3

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB di Trento